ARCHIVIO STORICO

TORINO
Anno 77 Num. 27
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-401 al n. 40-410

LA STAMPA

DOMENICA
31 Gennaio 1943-XXI
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 15 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-399): Arte [illegible] - Fiori d'arancio - Serenelle la cronaca Diversi - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Nei numeri settimanali: Anno L. 78, Semestre L. 39, Trimestre L. 20. Esteri: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre [illegible]. Estero: Anno L. 350, Semestre 108, Trimestre 82. — C.C.P. N. 2/1360.

Un convoglio nemico decimato sulle coste dell'Algeria

L'ATTACCO AI RIFORNIMENTI NEMICI

Tre cacciatorpediniere e 5 piroscafi affondati da aerosiluranti e bombardieri

24 aerei avversari distrutti

Bollettino n. 980

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino N. 980:

Sul fronte della Tripolitania occidentale limitate azioni di reparti esploranti.

In Tunisia le truppe dell'Asse consolidano le posizioni raggiunte. Aviatori germanici hanno distrutto tredici apparecchi: sette in combattimento e sei a terra su di un aeroporto presso Bona; due «Curtiss» erano inoltre abbattuti dalle artiglierie contraeree. Gli equipaggi sono stati catturati.

Nelle acque tra Algeri e Bougie, un convoglio fortemente scortato veniva attaccato da formazioni di nostri aerosiluranti al comando dei capitani Giulio Graziani ed Urbano Mancini e del tenente Giuseppe Cimicchi. Nonostante la poderosa reazione di fuoco ed aerea, due mercantili — uno di medio ed uno di grosso tonnellaggio — venivano affondati ed un terzo gravemente danneggiato; un cacciatorpediniere britannico tipo «Jervis» centrato da siluro, si incendiava.

Contro lo stesso convoglio agivano poco dopo velivoli tedeschi che affondavano tre navi per complessive 14 mila tonnellate e due cacciatorpediniere; altro cacciatorpediniere ed un piroscafo di 4 mila tonnellate rimanevano seriamente danneggiati.

Bombardieri nemici lanciavano ieri l'attacco ad un nostro convoglio nel Mediterraneo; il pronto intervento della scorta costringeva l'azione a lasciare precipitare in mare un bimotore.

Aerei avversari hanno ieri effettuato incursioni su alcune località della Sicilia: un ferito e danni di poca entità.

Nel cielo di Messina, la caccia italiana intercettava ieri un apparecchio incursore che si schiantava in mare presso Santa Margherita; il capitano pilota, sud-africano, lanciatosi col paracadute, veniva catturato. Altro velivolo veniva distrutto dal tiro della difesa.

Nelle prime ore di stamane, otto bombardieri nemici hanno nuovamente volato su Messina, lanciando numerose bombe. Danni notevoli. L'artiglieria contraerea ha abbattuto due velivoli nemici: uno precipitato presso Milì, in contrada Milesi, l'altro nel porto, a levante della cittadella.

Sempre stamane, altre incursioni sono state pure compiute su Augusta e Catania: numerose bombe, sganciate nei dintorni della città, non causarono danni di rilievo; colpiti dalle artiglierie, quattro aerei cadevano rispettivamente nelle località di La Ballata, Greco Santa Croce, Capo Passero, e nei pressi di Catania.

Dalle operazioni delle ultime due giornate, due nostri velivoli non sono ritornati.

Le quattro unità centrate dagli aviatori italiani

Zona di operazioni, 30 gennaio.

I movimenti dei convogli nemici che, provenienti dall'Atlantico, si dirigono per lo stretto di Gibilterra verso i porti dell'Algeria allo scopo di rifornire il corpo di spedizione anglo-americano, continuano ad essere attentamente sorvegliati dall'aviazione da ricognizione, che nelle sue crociere di perlustrazione si spinge su tutto il vasto bacino del Mediterraneo.

Durante uno di questi voli di esplorazione effettuato nelle prime ore del pomeriggio di ieri, è stata segnalata la presenza, a nord-ovest di Algeri, di alcuni piroscafi di grosso e medio tonnellaggio, che sotto la scorta di navi da guerra e di velivoli procedevano verso est a breve distanza dalla costa.

Dato l'allarme, partivano da basi italiani tre nostre formazioni di aerosiluranti che all'imbrunire raggiungevano il convoglio, nel frattempo giunto nei pressi di Bougie.

I reparti italiani, comandati rispettivamente dai capitani piloti Cinto Cesare Graziani e Urbano Mancini nonchè dal tenente pilota Giuseppe Cimicchi, si sono partiti in massa simultaneamente all'attacco, prima che sopraggiungessero sugli stessi obiettivi le formazioni della *Luftwaffe*, pure esse partite su allarme in seguito alle segnalazioni pervenute dai velivoli di ricognizione.

Benchè le unità del convoglio si siano sapremente difese con potenti tiri di sbarramento e la caccia nemica sia prontamente intervenuta, gli aerosiluranti convergenti in pattuglie da differenti direzioni hanno attaccato da breve distanza, quasi radenti il pelo dell'acqua, le unità nemiche, conseguendo risultati particolarmente importanti.

Sono state colpite da siluri agganciati dai velivoli pilotati dagli anzidetti capi-formazione, nonchè dai piloti tenenti Battista Mura, Pasquale Vinciguerra, Caio Tredici, e sottotenenti Carlo Pfister, Salvatore Luigi, Bartolomeo Golfo, e marescialli Orlando Grifoni e Mario Toti, e sergenti maggiori Italo Rosmini, Vitaliano Centori, Andrea Olivieri, le quattro seguenti unità.

un cacciatorpediniere da 1690 tonnellate, della classe «Jervis», che dopo l'esplosione del siluro è subitamente affondato;

un piroscafo da carico di grosso tonnellaggio, che è esploso;

un altro mercantile che, dopo essere rimasto preda di un violento incendio, si è successivamente inabissato;

infine un terzo piroscafo da carico di medio tonnellaggio, che è stato visto sbandare fortemente.

Uno dei velivoli che ha partecipato all'attacco, distanziatosi dalla formazione durante la fase di attacco, è stato assalito al largo di Bougie da due cacciatori notturni, con i quali ha scambiato alcune raffiche di mitragliatrice, riuscendo poi a disimpegnarsi e a ricongiungersi, lungo la via del ritorno, con gli altri aerosiluranti.

Tutti gli apparecchi che hanno preso parte all'azione sono rientrati alla base di partenza, mentre il convoglio continuava a essere sottoposto all'attacco dell'aviazione germanica.

Anche la nostra aviazione da caccia è stata attiva sul mare. Durante una missione di scorta a un convoglio in navigazione sul Mediterraneo centrale, pattuglie di cacciatori italiani sono intervenute contro cinque bimotori nemici scortati da dieci cacciatori del tipo *Lightning*, che si appressavano alle nostre unità navali.

Nel combattimento sopravvenuto, i nostri, dopo avere lungamente impegnato gli avversari, riuscivano ad abbattere in fiamme uno dei bimotori da bombardamento, e mitragliavano nel contempo efficacemente altri tre velivoli senza proprie perdite.

Gli aerosiluratori

Nell'azione svolta dai nostri aerosiluranti contro il convoglio nemico nel Mediterraneo occidentale, segnalato dal bollettino odierno, si sono distinti i seguenti piloti: tenenti Battista Mura, Pasquale Vinciguerra, Caivo Tredici; sottotenenti Carlo Pfister, Salvatore Luigi, Bartolomeo Golfo; marescialli Orlando Grifoni e Mario Toti; sergenti maggiori Italo Rosmini, Vitaliano Centori, Andrea Olivieri.

54 velivoli avversari abbattuti nella settimana

Roma, 30 gennaio.

Il bilancio settimanale, sebbene l'attività aerea abbia avuto per principale obiettivo il traffico nemico, e sui fronti di battaglia, le colonne di truppe corazzate e motorizzate, presenta cifre notevolissime.

Nel complesso risultano abbattuti 54 velivoli avversari; di questi, 29 vennero perduti dal nemico nel corso di combattimenti aerei, 13 furono abbattuti dalle difese contraeree terrestri e marittime, e altri sette distrutti al suolo.

Dönitz succede a Raeder a capo della Marina del Reich

Ma continuerà a dirigere la guerra sottomarina

Berlino, 30 gennaio.

Il Führer ha ricevuto al suo Quartier generale il Comandante supremo della Marina da guerra, grande ammiraglio Raeder.

In riconoscimento, e come ricompensa dei grandissimi meriti da lui acquisiti nella creazione della nuova Marina da guerra, e nel comando di questa nella lotta che la Germania sta combattendo, il Führer lo ha nominato ammiraglio ispettore della Marina da guerra del Reich germanico.

Il Führer si è deciso a questo provvedimento — dice il comunicato relativo — per sollevare il grande ammiraglio, che gli ne aveva più volte fatto preghiera, dal peso del quotidiano comando della Marina, pur continuando a considerarlo quale suo primo consulente in questioni di politica marittima.

Nello stesso tempo, il Führer ha nominato comandante supremo della Marina da guerra, promuovendolo al grado di grande ammiraglio, il comandante dei sommergibili, ammiraglio Doenitz.

Il grand'ammiraglio Doenitz continuerà a dirigere la guerra sottomarina.

Il grande onore conferito al grande ammiraglio Raeder costituisce — a quanto si rileva in questi circoli — il degno coronamento di un'opera a cui egli, c.a. dal 1.o ottobre 1928 si trova alla testa della Marina da guerra germanica, ha dedicato la sua vita, e di cui può essere legittimamente orgoglioso.

Circa il grande ammiraglio Raeder, si forniscono qui stasera i seguenti dati biografici. Raeder è originario dello Schleswig-Holstein dove nacque nel 1876. Nel 1894 entrava nella marina imperiale. La sua fama aveva inizio all'epoca in cui rivestiva le funzioni di capo di stato maggiore dell'ammiraglio Hipperl, durante i primi anni della guerra mondiale, nella quale egli si distingueva nei combattimenti navali svoltisi attorno a Doverbank e nello Skagerrak.

Il 1.o ottobre 1929, Raeder rientrava nei ranghi dalla ricostituita marina tedesca con il grado di ammiraglio. E' merito insigne dell'ammiraglio Raeder se il Terzo Reich ha potuto ricostruire da un relativamente piccolo nucleo di navi, una potente flotta da guerra. Il 20 aprile 1936, Raeder era generale ammiraglio e tre anni dopo grande ammiraglio.

Il suo successore grand'ammiraglio Carlo Doenitz, nato a Berlino-Grunau il 7 settembre 1891, entrava nel 1910 nella marina imperiale tedesca.

Il Grande ammiraglio Doenitz

L'ordine del giorno del nuovo comandante

Berlino, 30 gennaio.

Il grande ammiraglio Doenitz, nuovo comandante in capo della marina tedesca, ha indirizzato il seguente ordine del giorno alla Marina:

«Alla Marina da guerra:

«Da oggi, su ordine del Führer, assumo il comando in capo della Marina da guerra.

«Ringrazio l'arma sottomarina che mi fu dato comandare finora per il suo spirito combattivo, per il suo intrepido coraggio e per la sua fede dimostrata in ogni ora.

«Conserverò anche per il futuro il corpido della condotta della guerra sottomarina. Guiderò la Marina con lo stesso duro e fiero spirito.

«Attendo da ognuno ubbidienza incondizionata, massimo coraggio e dedizione fino all'ultimo respiro». In ciò è il nostro onore. Uniti intorno al nostro Führer, non deporremo le armi finchè la vittoria e la pace non saranno raggiunte.

«Heil al nostro Führer».

LA SITUAZIONE

• Nella durissima fase bellica che attraversiamo la parola di Hitler ha riaffermato sopra ad ogni tempesta la fede nella vittoria. Fede materiata di una volontà decisa alla lotta con tutte le energie disponibili. La gigantesca offensiva sovietica ha disperso ogni dubbio ed ogni nebulosità: o vincerà l'Asse o l'Europa sarà sommersa dal bolscevismo. Non vi sono divise alternative; guai a chi si illude e vuole illudere. Ma la Germania nazionalsocialista ha la coscienza precisa della realtà e si batterà ad oltranza per sbarrare la strada all'invasione delle armate di Stalin. Tanta fermezza di propositi nella Capitale del Reich degnamente echeggia il superbo esempio di sacrificio degli eroici difensori di Stalingrado.

• La situazione sul fronte orientale continua ad essere caratterizzata da una certa stabilizzazione delle linee, eccetto che in due settori: nel Caucaso, dove il ripiegamento germanico procede con un minimo disturbo da parte delle forze sovietiche; ad ovest di Voronez, dove invece i combattimenti sono sempre molto intensi data l'intenzione del comando sovietico di incunearsi per minacciare Kursk a nord e Karkov a sud, in modo da impedire che i tedeschi riescano a formare un saldo schieramento sur una linea non lontana da quella dell'inverno scorso. La posta in giuoco è di enorme importanza. Ancora una volta il Bollettino germanico esalta il valore dei nostri Alpini, che da settimane e settimane si battono con insuperabile tenacia nel bacino del Medio Don. E' un'ondata di fierezza che avvolge le genti italiche della montagna: ora e sempre le *penne nere* sono i primi soldati del mondo.

• Sui cieli e nei mari del Mediterraneo la lotta non ha soste; in una sola giornata il bottino degli aviatori dell'Asse è stato straordinariamente copioso: tre cacciatorpediniere e cinque piroscafi per circa 25 mila tonnellate affondati, un cacciatorpediniere e due piroscafi gravemente danneggiati, 24 aerei nemici abbattuti. L'intensità dei convogli, l'attività dell'aviazione anglosassone mostrano chiara l'intenzione del comando nemico di far presto onde liquidare nelle prossime settimane la presenza delle truppe italo-tedesche in Tunisia; questa deve essere stata la parola d'ordine di Roosevelt e di Churchill ai generali convocati a Casablanca.

a. s.

Nel Decennale del Nazionalsocialismo

Il messaggio di Hitler

"O la vittoria della Germania e dei suoi alleati e con essi dell'Europa intera oppure la valanga barbarica proveniente dall'est irromperà sul Continente „ - "Il popolo germanico continuerà questa lotta fino a che non sarà raggiunta una vittoria definitiva „

Berlino, 30 gennaio.

Al Palazzo dello Sport gremito in ogni ordine di posti, il ministro Goebbels ha tenuto oggi un discorso commemorativo del decimo annuale dell'avvento al potere del Nazionalsocialismo facendolo seguire dalla lettura del messaggio del Führer. Erano presenti tutti i maggiori esponenti del governo e del Partito e numerose personalità delle forze armate. Fra le autorità avevano preso posto anche il Regio Ambasciatore d'Italia ed il capo della Missione del P. N. F. con i componenti della stessa.

Il discorso di Goebbels

Salutato da lunghe acclamazioni il ministro della propaganda ha iniziato il suo discorso affermando che il popolo tedesco sopporta volentieri qualsiasi sacrificio pur di poter dare ai soldati del fronte quelle nuove armi che serviranno alla guerra totale contro il nemico. Ogni agio della vita comoda è un insulto a chi combatte. Alle minaccie del giudaismo internazionale la Germania risponde stringendosi tutta in un blocco di volontà incrollabile. Misure sono state prese ed altre ne verranno prese prossimamente per la organizzazione della guerra totale. Non si tratta, ha continuato, per il popolo di obbedire agli ordini ed alle leggi che sono uguali per tutti a qualunque classe sociale essi appartengono, tutti invece devono dare spontaneamente tutto quello che possono per la causa comune. Il ministro affermando quindi che la Germania nella lotta che combatte oggi contro il bolscevismo ha al suo fianco tutte le nazioni europee scese in campo per i medesimi obiettivi, e che per la difesa della civiltà e del continente europeo, ha ricordato, suscitando vivissimi applausi, la stretta unione con l'Italia la quale dal contrasto ideologico è passata oggi alla lotta aperta contro la Russia bolscevica.

Ha fatto quindi un parallelo fra la lotta del 1933 sostenuta dai nazionalsocialisti e quella odierna che combatte tutto il popolo tedesco. Oggi come allora, ha detto l'oratore, il segreto della riuscita è stato e sarà la volontà incrollabile di Vittoria.

Le realizzazioni sociali

Egli ha quindi letto il messaggio del Führer.

Il Führer ricorda anzitutto, nel suo messaggio, l'inganno di cui rimase vittima la Germania nel 1918, inganno che portò a quell'infausto «dettato» di Versaglia che ridusse la Germania alla schiavitù, la disarmò e cercò di distruggerla economicamente. Egli ricorda quindi in breve la storia di miseria politica ed economica in cui si era venuta a trovare la Germania divisa da innumerevoli partiti, con 14 milioni di disoccupati e con l'economia in completo sfacelo, rilevando che questa fu l'eredità che egli ebbe quando, il 30 gennaio 1933, assunse il potere. Accenna poi all'opera che egli ha svolto per eliminare progressivamente queste miserie sociali e procedere alla riorganizzazione del paese in tutte le branche della sua attività. Il Führer ha affermato che *le realizzazioni sociali del nazionalsocialismo dal giorno del suo avvento al potere non trovano riscontro in nessuno dei paesi democratici.* «*Soltanto l'Italia fascista* — dice il messaggio — *ha portato a termine, per opera del suo Duce, analoghe realizzazioni nel suo lavoro di ricostruzione interna*».

A questo punto l'assemblea scatta in applausi vivissimi all'indirizzo del Duce e dell'Italia amica ed alleata.

Il messaggio continua dicendo che in pochi anni si poterono eliminare le innumerevoli manifestazioni della disgregazione interna del paese, chiamando a raccolta tutte le forze sane della nazione. Risolta in gran parte le questioni interne, il nazionalsocialismo rivolse le sue energie alla soluzione dei problemi esterni perseguendo l'unico scopo di poter creare le basi per una intesa generale. Il Führer ricorda a questo proposito tutti i tentativi da lui fatti, soprattutto per una limitazione degli armamenti o per giungere ad una intesa fra i popoli. Tutti questi tentativi urtavano però contro l'odio delle potenze plutocratiche e dei creatori del «dettato» di Versaglia. Soltanto dopo che tutte le sue proposte per ridurre gli armamenti furono respinte, egli afferma di aver dovuto pensare al riarmo della Germania ed a creare un nuovo esercito tedesco.

Ricordata poi la costante minaccia all'Europa rappresentata dal bolscevismo, che da venti anni ha armato senza interruzioni ed in proporzioni gigantesche, Hitler si domanda poi cosa sarebbe avvenuto del popolo tedesco e di quello europeo in genere se nel giugno 1941 le nuove forze della Germania non fossero intervenute a salvaguardia del continente. Le orde barbariche calate dalle tundre siberiane avrebbero distrutto la civiltà occidentale.

La Delegazione italiana a Berlino rende omaggio al Sacrario dei Caduti. (Telefoto).

L'inesorabile dilemma

«*Come nei giorni della vigilia* — continua Hitler — *anche oggi esiste una sola alternativa: cioè la vittoria della Germania e dei suoi alleati, e con essi dell'Europa intera, oppure la valanga barbarica proveniente dall'est irrompa sul continente il quale vanta la più antica cultura e la più antica civiltà.* Soltanto degli irresponsabili possono credere alla storiella giudaica che una semplice dichiarazione contenuta in qualunque documento inglese o americano possa evitare una simile catastrofe mondiale».

Il Führer soggiunge poi che la Francia e l'Inghilterra con la dichiarazione di guerra alla Germania hanno fatto una sola cosa buona, quella di averla scatenata nel momento in cui la Germania aveva raggiunto il suo massimo grado di potenza: una lotta alla quale, come poi si è saputo, gli ambienti di Mosca si preparavano da tempo e che col passare degli anni sarebbe divenuta sempre più grave e difficile.

Dopo aver ricordato il valore delle realizzazioni create dal Nazionalsocialismo anche nel campo militare, il messaggio continua affermando che se oggi i soldati tedeschi ed alleati non combattessero sui campi dell'est, non ci sarebbe salvezza.

«Dipende soltanto da noi — sottolinea quindi il Führer — il comprendere il senso di questa lotta imposta. Dipende soltanto da noi il saperla condurre con la massima decisione ed energia fino a quando il continente potrà venir considerato definitivamente salvo. *I colpi che potremo ricevere singolarmente dal destino non sono nulla in confronto a quelli che noi tutti dovremmo subire se la valanga dei barbari riuscisse a rovesciarsi sul nostro continente.* Ogni singola vita umana che viene sacrificata in questa guerra rappresenta una garanzia per il futuro di intere generazioni».

Il Führer accenna poi, ancora una volta, agli sforzi da lui fatti per creare le basi di una pacifica convivenza fra i popoli, sforzi che però hanno cozzato contro la congiura dell'internazionalismo che invece voleva la guerra a tutti i costi.

«Superstiti o distratti»

«L'internazionale ebraica ha tentato di giungere alla decomposizione del nostro popolo disunendolo dallo Stato. Essa ha seguito gli stessi sistemi che aveva seguito nell'antichità e tale rimarrà finchè i popoli non troveranno la forza di liberarsi da questo bacillo di infezione. In questa lotta, che supera per violenza quella di tutti i tempi, non dobbiamo aspettarci che la Provvidenza ci regali la vittoria.

«Ogni singolo, ogni popolo vengono pesati e chi risulterà troppo leggero dovrà cadere. Già il 1.o settembre del 1939 io avevo dichiarato che qualunque cosa potesse accadere, *nè il tempo nè la violenza delle armi avrebbero potuto vincere la nazione tedesca.* Dieci anni trascorsi dal 1933 ad oggi non sono caratterizzati soltanto da grandi realizzazioni sociali e culturali ma anche dalle grandi vittorie conseguite dalle forze armate tedesche e dai nostri alleati. *Considerato che in questa guerra non vi possono essere vincitori e vinti ma soltanto superstiti e distrutti il Stato nazionalsocialista continuerà la lotta con quel fanatismo che caratterizzò le prime battaglie sostenute dal movimento del Partito.*

Come nell'inverno scorso, i nemici sperano di poter provocare la catastrofe dell'Esercito tedesco. Anche quest'inverno essi vedranno però che la forza dell'idea nazionalsocialista è più potente del loro desiderio. Il popolo germanico si stringerà ancora più deciso intorno ai suoi Capi e compirà fino all'ultimo il suo dovere senza alcuna defezione. Esso continuerà questa lotta finchè non sarà raggiunto, come dieci anni addietro, un altro 30 gennaio che significa una vittoria definitiva.

Saluto ai combattenti

Dopo aver rivolto l'espressione della sua riconoscenza a tutti coloro che nelle fabbriche e negli uffici, nelle officine e nelle campagne collaborano alla grande opera comune, il Führer dice che dal 1.o settembre 1939 la sua riconoscenza va soprattutto ai soldati, dal Maresciallo all'oscuro fante di tutte le armi, sotto tutte le latitudini e in tutti gli oceani, dove essi stanno offrendo alla Patria il loro sacrificio di sangue.

L'eroico comportamento di tutti i nostri soldati sul Volga, deve costituire un monito per chiunque a compiere tutto il proprio dovere fino all'estremo, onde contribuire al conseguimento della vittoria cui tende tutto il popolo tedesco.

Al crudele tentativo fatto dal nemico di distruggere pacifiche città e villaggi, la Germania — continua Hitler — ha risposto dimostrando che si possono abbattere case e uccidere uomini, ma che l'idea non si distrugge. L'offesa nemica non ha fatto che intensificare lo sforzo di resistenza del Paese.

Il messaggio così conclude:

«Dal sacrificio dei Caduti e dalle rovine delle città e dei villaggi, sorgerà una nuova fede e potrà fiorire quel nuovo Stato in cui crediamo, per il quale combattiamo e lavoriamo: lo Stato della Nazione tedesca come Patria eterna di tutti i nostri popoli: il grande Reich nazionalsocialista».

Il discorso di Goering

Berlino, 30 gennaio.

A celebrazione del decimo anniversario dell'avvento al potere del nazionalsocialismo il maresciallo del Reich, Hermann Goering, ha parlato alle forze armate germaniche a mezzo della radio. Sia nel territorio del Reich che nei territori occupati, nelle retrovie e perfino in alcuni settori del fronte, dovunque è stato possibile, il discorso è stato ascoltato dalle truppe inquadrate nei ranghi. Il discorso è stato pronunciato nel salone d'onore del Ministero dell'Aeronautica alla presenza di numerosi generali di tutte le armi.

Il maresciallo ha ricordato soprattutto il giuramento fatto dieci anni fa ad Hitler dai nazionalsocialisti di liquidare la miseria e le vergogne del passato e di dare inizio ad una nuova era di benessere per il popolo tedesco. Il 30 gennaio 1933, egli ha detto, ha segnato una svolta decisiva nel destino del popolo tedesco.

«Al momento dell'avvento al potere del nazionalsocialismo — ha proseguito Goering — due idee fondamentali si trovarono di fronte: quella della distruzione e quella della costruzione. Anche oggi come allora, il bolscevismo fa tutti gli sforzi per cercare di distruggere la nostra idea. Di fronte agli aumentati sforzi del nemico sta la nostra incrollabile volontà di vittoria, la volontà dei nostri combattenti, già abituati alle vittorie, convinti che la vittoria finale non si conquista senza gravi sacrifici».

L'oratore passa quindi ad esaminare la potenzialità dei russi, che durante venti anni non fecero che preparare armi per la guerra a costo delle più gravi sofferenze fatte sopportare al popolo e sanrificando tutta la vita civile agli scopi di guerra. Ricorda poi l'abile finta della campagna invernale di Finlandia destinata a trarre in inganno l'avversario.

Dopo aver ricordato l'azione svolta dalla Russia per circondare dapprima economicamente la Germania, il Maresciallo ha poi esposto lo sforzo militare immane fatto dai rossi per aver ragione dei tedeschi. La tremenda decisione presa al momento giusto dal Führer di affrontare la Russia, fu la più importante e la più saggia che un uomo politico abbia potuto prendere. Si trattava della vita o della morte non soltanto della Germania ma di tutta la civiltà occidentale.

Dopo avere accennato alla serie di vittorie delle armate tedesche, interrotta soltanto dal rigore eccezionale dell'altro inverno, il Maresciallo Goering ha ricordato la vittoriosa offensiva dell'estate scorsa contro un nemico accanito, che aveva assoluto bisogno di riconquistare le ricche zone agricole e minerarie perdute. L'oratore ha parlato poi dell'eroico contributo dato dagli alleati ed ha affermato che lo sforzo attuale del nemico è l'estremo tentativo di proporzioni gigantesche per riprendere i territori dai quali è stato cacciato. Sottolineata l'eroica difesa di Stalingrado che rappresenta un luminoso esempio di valore per tutto il popolo tedesco, egli ha messo in rilievo come la valorosa resistenza dei difensori abbia impedito l'irruzione delle masse nemiche nelle posizioni germaniche permettendo nel contempo l'organizzazione delle nuove linee difensive tedesche. Da Stalingrado parte per tutto il popolo un comandamento supremo, quello cioè di dare, tutti, tutto quanto è umanamente possibile per il raggiungimento della vittoria, sacrificando gli agi e le comodità della vita in questa durissima lotta.

Reso omaggio all'inesauribile attività del Führer, sulle cui spalle grava il peso immane della responsabilità, l'oratore ha espresso la sua incrollabile convinzione che tutte le difficoltà saranno superate.

Alludendo poi alla domanda fattagli da qualche parte, perchè non si prendano rappresaglie per le incursioni aeree nemiche sulla Germania, il Maresciallo Goering ha dichiarato che, non appena le grandi operazioni in corso, che richiedono largo impiego di forze aeree su altri settori, saranno vittoriosamente ultimate, egli non dimenticherà lo scempio fatto sulle città tedesche. Ha concluso esprimendo la sua assoluta incrollabile certezza nella vittoria finale, e rivolgendo al Führer il rinnovato giuramento di assoluta dedizione delle Forze armate e del popolo del Terzo Reich.

La celebrazione a Roma

Le parole del com. naz. Mezzasoma all'adunata al Teatro Argentina

Roma, 30 gennaio.

Il decimo anniversario dell'assunzione di Adolfo Hitler al potere ha avuto in Roma un'alta e ardente celebrazione. Tutti i sudditi germanici residenti nella capitale sono convenuti al teatro Argentina, dove la manifestazione si è svolta, e con essi le schiere del Partito Nazionalsocialista, il Partito, le Forze Armate, gli istituti del Regime erano tutti rappresentati. Tra le autorità erano il vicesegretario del Partito Scorza, il governatore principe Borghese, il prefetto Presti, il federale oltre a numerosi ufficiali generali e ammiragli.

Dell'Ambasciata del Reich erano presenti l'incaricato d'affari, ministro principe Bismarck, con tutto il personale. Erano anche rappresentati Paesi silenti al Tripartito.

Aperta la manifestazione cogli inni delle due Nazioni s'è levato subito a parlare il capo del gruppo nazionalsocialista germanico a Roma, Carl Baumeister. Egli ha porto innanzitutto il saluto ai convenuti e ha quindi riassunto la storia dell'ascesa hitleriana in Germania. Quindi ha parlato il direttore generale della stampa italiana appositamente delegato dal Segretario del Partito. Il com. naz. dott. Mezzasoma dopo aver portato per incarico del Segretario del Partito il saluto delle Camicie Nere alle Camicie Brune residenti in Italia ha rievocato, attraverso una rapida sintesi, le tappe fondamentali della marcia rivoluzionaria del nazionalsocialismo che per merito del popolo tedesco e del suo grande Capo ha trasformato in questo decennio di lotte e di conquiste il volto e l'anima della Germania. «I due popoli — ha detto fra l'altro l'oratore — marciano decisamente uno a fianco dell'altro sotto la guida del Duce e del Führer verso la vittoria dell'Asse, spinti da una fede e da una volontà che nessuna forza umana potrà mai annientare».

Infine ha preso la parola il capo del partito nazionalsocialista germanico in Italia Emil Ehrich. Egli ha sottolineato l'importanza della rivoluzione nazionalsocialista per la ricostruzione politica interna della Germania e per la liberazione politica esterna del Reich dalle catene del trattato di Versaglia, e ha concluso dicendo che l'odierna manifestazione ricorda a noi tutti la stretta unione esistente tra le due potenti rivoluzioni, quella del Führer e quella del Duce. Nel corso della manifestazione una banda militare mista italo-tedesca ha suonato gli inni di guerra che hanno avuto in tutti gli intervenuti un coro possente.

CRONACA CITTADINA

Il ventesimo annuale della Milizia

Partecipazione delle Legioni torinesi: "1ª Sabauda,, "2ª Alpina,, e "18 Novembre,, a tre campagne di guerra - La Messa al campo a Stupinigi - Consegna delle insegne al Valor Militare

Ricorre lunedì 1° febbraio il XX Annuale della fondazione della Milizia. Venti anni or sono, nel clima stesso della gloriosa marcia su Roma, sorgevano le quadrate legioni dalle croniche squadre della vigilia.

Le tre legioni torinesi: la 1ª «Sabauda», la 2ª «Alpina» e la «18 Novembre» che fan parte della 1ª Zona CC. NN., ora al comando del generale Nicchiarelli reduce dal fronte di Russia e già comandante della valorosissima «Tagliamento», hanno dato e danno un alto contributo di valore e di sangue nella guerra cavalleresca durante il Regime. Le due prime hanno partecipato a tutte le guerre, l'ultima a quella di Spagna ed all'attuale.

La «Sabauda», costituita all'origine con elementi provenienti tutti dalle gloriose squadre d'assalto, ebbe per suo primo comandante il luogotenente generale Piero Brandimarte, già comandante delle squadre torinesi. Essa ha pure avuto l'onore di essere comandata dall'attuale capo di Stato Maggiore della M.V.S.N., Luogotenente generale Ecc. Galbiati, allora console. Durante la battaglia per la conquista dell'Impero 12 valorosi CC. NN. caddero eroicamente; 7 gloriosi Caduti ebbe nella guerra di Spagna, e nell'attuale 23 legionari si immolarono difendendo la Patria e la Rivoluzione. A tutt'oggi la 1ª Legione «Sabauda» si è guadagnata 2 medaglie d'oro, 3 d'argento, 19 di bronzo e 27 croci di guerra al V.M. Durante la campagna del fronte occidentale ha pure preso parte mobilitata la 201ª Coorte territoriale formata tutta di reduci di guerra. Tra i fatti eroici e degni di essere segnalati debbono essere messi in rilievo le due medaglie concesse al centurione Luigi Giuliani e al centurione Carlo Lenci: entrambe conquistate durante la guerra di Spagna e rispettivamente a Palazzo Ibarra nell'azione di Guadalajara — febbraio 1937 — e a quota 1294 (La Muela) — luglio del 1938.

La «Secondo Legione» ha anch'essa partecipato con volontari legionari alla Campagna etiopica, alla campagna di Spagna e alla guerra attuale. Dodici Caduti sono il contributo di sangue dato a quelle gloriose imprese, mentre nella battaglia sul fronte occidentale altri 9 puristinesi eroi andarono a raggiungere i primi immolatisi sul campo dell'onore, mentre tredici legionari si guadagnavano decorazioni al Valor Militare.

Elementi della «18 Novembre», composta nella sua totalità di operai della Fiat, hanno partecipato alla guerra di Spagna e alla guerra attuale sul fronte russo. Essa annovera 3 gloriosi Caduti ed 8 decorati: due medaglie d'argento, quattro di bronzo e due croci di guerra al Valor Militare.

Fra gli altri eroi legionari caduti per la Patria ricordiamo qui il nome del console Montagnetti, già capo di Stato Maggiore della 1ª Zona, caduto sul fronte greco alla testa dei suoi valorosi.

In Africa ed in Spagna, nei Balcani ed in Russia, alla fronte occidentale e nella difesa territoriale e costiera, la Milizia creata da Mussolini ha scritto pagine superbe nel gran libro del volontariato ed a giustificarne l'asserto bastino nomi di divisioni come la «XXI Aprile», nomi di battaglie, come Tembien. Mentre oggi le legioni giustamente orgogliose del loro glorioso, ma lunghissimo passato, guardano all'avvenire e serrano i ranghi, pronte a tutto onore ove il Re e il Duce comandino, si inchinano reverenti i gagliardetti alla memoria dei Caduti, più che mai vivi nei ranghi e rinnovano, con immutata fede, l'antico giuramento.

* *

La celebrazione del XX Annuale della Milizia — che ricorre il primo febbraio — avrà luogo oggi. Il Comitole generale Comandante la 1ª Zona ha disposto il seguente orario delle varie manifestazioni: ore 9: rapporto dei Comandanti di Legione al Comandante di Reparto e di Presidio; ore 10: riunione di tutti gli ufficiali alla sede della 2ª Legione (corso Re Umberto ang. c. Oporto); ore 11,30: Messa al campo presso la Batteria di Stupinigi. Subito dopo avrà luogo la consegna delle insegne metalliche con lettura delle motivazioni ai decorati al V. M. - Ore 12: rancio. Alla cerimonia di Stupinigi sono invitati le madre o il padre o la moglie o un figlio dei Caduti nella guerra dell'A.O.I.

Alle ore 10,30 sarà reso omaggio al Sacrario dei Caduti fascisti alla Casa Littoria. Alle ore 10 di lunedì 1° febbraio sarà celebrata nel Sacrario dei Caduti una solenne messa in suffragio di tutti i legionari valorosamente caduti sui campi di battaglia.

Il decennale del Nazionalsocialismo celebrato a Torino

Il decennale del Nazionalsocialismo è stato celebrato a Torino nella sede del Dopolavoro Fiat. Vi sono intervenuti il Prefetto, il vice Federale vicario col. Canonica — in rappresentanza del Federale che nella sua qualità di componente del Direttorio nazionale del Partito si è recato ad assistere alla celebrazione del Decennale del Nazionalsocialismo nella capitale del Reich — il vice Federale col. Marchi, il Podestà, la Fiduciaria del Fasci femminili, il cons. naz. Balletti, e il grand'uff. prof. Cima segretario del Sindacato Giornalisti Subalpini.

Erano presenti il Console generale di Germania von Langen, il Fiduciario del Gruppo Nazionalsocialista del Piemonte dottor Piatte, il Comandante della Fiat, ufficiali e soldati tedeschi e gli appartenenti alla colonia germanica qui residenti. Nel vasto salone hanno echeggiato gli inni nazionali, poi hanno pronunciato vibranti discorsi il Console generale e il Fiduciario dott. Piatte. Infine il dott. Wolferang Shakler dell'Ambasciata germanica di Roma ha celebrato con ispirate parole il decimo annuale del Nazionalsocialismo in cui succes sotto la guida di Adolfo Hitler ha raggiunto il culmine. Ricordati i diritti e i doveri di ogni tedesco, l'oratore ha sintetizzato l'azione lungimirante del Duce ed ha concluso affermando che i due popoli, italiano e germanico, marciano uniti verso il sicuro avvenire, verso la vittoria.

Rinnovo degli abbonamenti alle radioaudizioni

In base all'art. 87 della Legge di registro, essendo oggi il 31 gennaio giorno festivo, il termine utile per il rinnovo degli abbonamenti alle radioaudizioni viene prorogato a domani 1.o febbraio. Per facilitare le operazioni di rinnovo gli uffici dell'Eiar di Torino, in via Arsenale 21 rimarranno ininterrottamente aperti al pubblico oggi domenica dalle ore 9 alle 18 e domani lunedì dalle ore 9 alle 20.

Farmacie aperte oggi

Alessina, Benedetta, piazza Vittorio Veneto 10 - Annunziata, via Brandizzo 956 - Appiotti, corso G. Cesare 97 - Bedendo, piazza Carignano 2 - Cooperativa n. 8, corso Alessandria 42 - Delle Medaglie, via Nizza 183 - Ibera, corso Principe Oddone 30 - Freiza, corso G. D'Annunzio 33 - Gandino e Accili, via S. Francesco da Paola 10 - Mandelfero, via Mazzini 24 - Mojon, via Pedrotti 102 - Montanaro, corso Vittorio 91 - Mariano, via Garibaldi 16 - Negro, corso Orbassano 45 - Parvis, corso Re Umberto 30 - Pisciotta, corso Moncalieri 257 - Regio Parco, via Bologna 242 - San Giuseppe, via Santa Teresa 28 - San Luca, piazza Carlo Felice (Porta Nuova); San Salvatore, via Nizza 97; Sassi, corso Unione 305 - Sartoris, corso Peschiera 112 - Subalpina, corso Duca 31.

SPORT

LA GRANDE PARTITA ODIERNA

Torino-Juventus sul campo dei granata

Rivalità e interesse di classifica fanno, del confronto stracittadino, un avvenimento di eccezionale importanza

Ogni volta che il calendario del campionato di calcio annuncia un incontro fra Torinesi e Juventini, gli ambienti sportivi cittadini si agitano. E' questo, il confronto più atteso di tutto il torneo, è l'incontro che mobilita masse di «tifosi» di entrambe le parti.

Due ragioni speciali fanno dell'odierno incontro un avvenimento assolutamente eccezionale, un «Torino-Juventus» pieno di incognite, ricco di motivi di interesse. Inutile dire che ambedue le squadre si presentano al campo di via Filadelfia. Le contingenze che avevano costretto il Torino a giocare, da oltre due mesi, sul terreno dello Stadio Mussolini sono note, così pure sulo che su quel campo, che non era suo, il Torino stentava a non rimanere affatto a ripresarsi. Perciò il ritorno, ch'era auspicatissimo, viene salutato con simpatia da giocatori e dal pubblico granata, lieto più ch'altro di scrivere proprio in casa quest'incontro straordinario.

Inoltre, entrambe le squadre hanno 22 punti in classifica e si trovano al terzo posto, a due punti dal capolista Livorno, sono unitedi in lotta, decise a quella, per raggiungere la zona della graduatoria. Quello attuale è sempre il momento più favorevole per i Torino-Juventus», basta pur dire che tutte due le avversarie sono lanciate, il granata, infatti, sono reduci dal pesante affronto a Livorno; i bianconeri dalla facile e netta vittoria inferta sullo sfortunato Venezia.

Per la «partitissima» odierna sono previsti alcuni cambiamenti in quelli che sono stati i più recenti schieramenti delle due squadre. Il Torino potrebbe avere Cavalli con il più anziano ma più esperto Rodoni, e Piacentini, che sembrano essere tornati in ottimo assetto di gioco, sarà ripreso Ferrini. Le Juventus, invece, oltre all'assenza di Borel, lamenterà probabilmente anche quella di Varglien II, che nell'allenamento di giovedì si è prodotto uno stiramento ai muscoli coxali. Al posto di «Farfallino» si schiererà Magni, di quale, accanto alle stiloseria un po' in tutti i reparti, non si troverà certo a disagio in questo nuovo ed insolito destro, in quanto a Varglien, c'egli non potrà giocare, verrà sostituito da Reta.

La partita è aperta come non mai. Un pronostico è difficile da formulare. Entrambe le squadre sono fortissime e poiché in posta in palio è ricchissima, c'è da prevedere che i risultati ufficiali giungeranno con il massimo ritardo, e... grideste asteneri da ogni previsione.

CAMPO TORINO

Via Filadelfia (tram 8 e 11)
Oggi, ore 14,30

JUVENTUS-TORINO

Precederà, ore 12,45 circa Cuneo, III serie Torino-Novara.

Prezzi: Tribuna L. 40,—; Sett. Uffic. e Militari L. 30,—; Settore tribuna L. 20,—; Popolare (Basilica) L. 15,—; Gradinata centrale L. 10,—; Militari L. 5,—; Ballila L. 2,—.

Vendita biglietti oltre a stamane ore 11,30 presso Segreteria Sociale (via Alfieri 6), Dopolavoro Provinciale (corso VIII. Emza. 72), Giornali La Stampa e Gazzetta del Popolo (v. Roma)

Il Trofeo Medaglie d'oro

Agli Alpini aostani la vittoria nella staffetta

Cortina, 30 gennaio.

La staffetta 5 per 10 chilometri, dedicata a Umberto Tinivella, è la quarta per la classifica combinata del Trofeo delle Medaglie d'oro della F.I.S.I. Dieci squadre di tre uomini ciascuna si sono presentate al Campo Carnia.

Gli atleti della Scuola Militare di Alpinismo di Aosta, studiosi in varie quinte, hanno la meglio sugli altri concorrenti, ma tra gli stessi elementi della Scuola si accende una lotta interessante. Pontaroletti di questo drappello sono, nell'ultima frazione, i migliori: Guido Gerard e Aristide Compagnoni che, nonostante a farlo apposta, ripetono il cambio alla stessa quota. Dopo vari cambi che da loro dipende l'esito della gara, Marciano velocemente e scomparono nel bosco. Si sa poi dopo che a Fiammes, già sulla via di ritorno, erano ancora l'uno vicino all'altro. Era Compagnoni Aristide però che conduceva e arrivava al brillante preredenzio di 32" l'immediato inseguitore con il medesimo tempo reale per la più squadra in Coppa Medaglia d'oro Umberto Tinivella.

Staffetta: 1. Squadra S.M.A. Aosta (Confortola, Compagnoni S., Compagnoni A.) in 1. 55'56"1/5; 2. S.M.A. Aosta (Rodighiero, Vitalini, Gerardi), 1.00' 15"3/5; 3. S.M.A. Aosta (Perruchon Fausto, Perruchon G.) 1.58'52"3/5; 4. S.M.A. Aosta (Duram, Settorelli S. Cesare), 2.5'29"; 5. Fiamme Gialle di Predazzo, 2.6'12"4/5; 6. III Ferr. Roma; 7. S.M.A. Aosta; 8. S.M.A. Aosta; 9. Selatori Cortina; 10 dal Padova.

Classifica del Trofeo Medaglie d'oro dopo la quarta prova: 1. Alvera C. p. 378,57; 2. Soldà I. p. 377,84; 3. Bergamelli S. p. 376,80; 4. Lacedelli R. p. 375,71; 5. Percini L., 6. Peretti U.; 7. Alvera B., 8. Fantoa G.; 9. Tassotti A.; 10 Da Col B.

Nuovo successo di Petrucci nei campionati della G. I. L.

Vienna, 30 gennaio.

La terza giornata dei campionati nazionali sciistici della Gil ha visto la stupefacente affermazione del giovane Petrucci, di Bolzano, di soli 16 anni. Ecco i risultati:

Discesa obbligata: 1. Peiruzzi O. (Pistoia) in 2'33"; 2. Bonaiuti U. (Aosta) in 2'37"; 3. Cattaruzza U.; 4. Girelli; 5. Ferani, Classifica combinata: 1. Petrucci p. 1016,4; 2. Bonaiuti 1095,2; 3. Girelli, 4. Cattaruzza U.; 5. Cattaruzza I.; 6. s. Lantermino; 8. Patrizianer.

Salto: 1. Bonnini B. (Vicenza) p. 224; 2. De Lorenzi G. (Bardine) 206,2; 3. De Villa, 4. Apollonio; 5. Villani (Torino). - Discesa per C. F. dopo la prima giornata: 1. Vicenza p. 479; 2. Bondrio 465; 3. Aosta 461, 4. Torino 456,6; 5. Belluno 444.

NOTIZIARIO

E' morto a Milano, a soli 50 anni, il dott. Franco Montalbini, Cap. medico di complemento, Ufficiale degli Alpini, due volte decorato al Valor militare nella guerra 1915-18. Nel 1912 aveva vestito quattro volte la maglia azzurra della Nazionale di calcio partecipando alle Olimpiadi di Anversa nel ruolo di interno destro e segnando nell'incontro con la Svezia, il punto della vittoria italiana.

Ad Alessandria si svolgerà oggi il campionato provinciale di corsa campestre.

Risultati vari

ALESSANDRIA - Trofeo Bruno Mussolini, paliosenatrix. Semifinali: di serie - Maschile: Savoia-Gil Asti 56-16; Gil Vercelli-Gil Asti 54-21; Savoia (maestri di Monferrato) 45-16; Gil Asti - (allievi) 66-29, Femminile: Gil Olivia Torino - Gil Cavale 26-14; Gil Vercelli-Gil Novara 40-15; Gil Mondovì-Asti 32-4; Gil Vercelli-Gil Novara 40-13; Gil Mondovì-Gil Asti 32-4.

MILANO - Campionati Nazionali di pallanuoto - Il cat. maschile: 1. Sempi p. 76,44; 2. Benigni; 3. Fiserv (Torino) 66,55. Femminile: 1. Micaela (Gil. milaner p. 79,64; 2. Amorusi; 3. Gil. milaner. III cat. a coppie: Amorusi-Seppi p. 8,46. 2. Francia-Tettamanti. III cat. maschile: 1. Seppi p. 54,70; 2. Fovero; 3. Camio Femminile: 1. Anguiano L. p. 35,35; 2. Adria; 3. Amorusso.

ROMA - Calcio - Campionato riserve: Lazio-Roma 0-0.

LOTTO PUBBLICO

Estrazioni del 30 gennaio 1943-XXI

TORINO	88	61	22	44	89
BARI	75	3	13	66	17
CAGLIARI	13	76	64	2	7
FIRENZE	58	82	55	6	47
GENOVA	22	70	79	42	81
MILANO	23	79	24	45	8
NAPOLI	89	78	72	76	67
PALERMO	34	76	67	2	17
ROMA	8	84	50	11	60
VENEZIA	45	25	47	48	13

†

Tramite l'agenzia Reuter è giunta la notizia che il 1° dicembre u. s. il

Dott. Cav. Stanislao Franchi

Medaglia d'oro e Croce di guerra 1915-'18

chiudeva cristianamente in Teheran (Iran) la sua vita di lavoro e di studio.

Del più profondo dolore la moglie **Estella Carrasco**; le sorelle: **Lucrezia** col marito Ing. **Lorenzo Vola** e figli, **Innocenza, Maria Clotilde** e la fratello **Margherita** ne danno la tristissima commendazione invocando una preghiera per il diletto Estinto.

Torino, 30 gennaio 1943-XXI.

Via della Rocca, 25. (10718

Il 27 corrente la Pinerolo ereditiera spirava munita dei Conforti religiosi

Elisa Mathys ved. Rigat

A funerali avvenuti, affranti dal dolore, ne danno il triste annuncio:

Il figlio **Luigi** colla consorte Nina Peronchia e figli: **Dina, Renzo e Vittorio**;

la figlia **Piera**;

il nipote **Massimo Augusto** (Portorialto);

la nipote **Anna** ved. **Mammoliti**, e figlia **Susy** (Bolzano), e parenti tutti.

La cara salma è stata tumulata nel cimitero di Pinerolo. 7197

Pompe Funebri Miasino, Pinerolo

Cristianamente è mancato ai suoi cari

Roccati Alessandro

Ne danno il doloroso annuncio la moglie **Giudro Caterina**, le figlie, i nipoti, i fratelli e parenti tutti.

L'estinto non volle né fiori né lutto. I funerali avranno luogo in Gassino domenica alle ore 15, partendo da corso Vittorio Emanuele 84. 10745

Dopo lunghe sofferenze, sopportate con cristiana rassegnazione, cessava di vivere l'anima buona di

Garella Pietro

Ne danno il doloroso annuncio:

la moglie **Chigo Teresa**, il figlio Rag. **Nino** con la moglie **Ferrero Eraldo** e l'adorato **Piero**, il fratello **Giuseppe**, i cognati Grand'Uff. **Filli Chiga, Riccardi, Anselmino** e parenti tutti.

La salma avrà luogo il 2° febbraio alle ore 14,30 partendo dal corso Giovanni Lanza 76. A

Il 29 gennaio, munita dei Conforti religiosi, decedeva la

Contessa Maria Biavet di Briga di Chanz

A funerali avvenuti, ne danno il doloroso annuncio i figli: **Enrico** colla consorte **Maria Molli Boffa** e figli, **Carlo** colla consorte **Pia De Martino di Birri**, i parenti tutti e la affezionata **Lucia Donadio**.

Pompe Funebri Genia, tel. 46-018.

Il 30 gennaio in Ogliantes cristianamente e munito

Aristide Cerini

Lo piangono la sfortunata figlia **Rosina** e **Maria**, sorelle, cognati e nipoti.

I funerali avranno luogo lunedì primo febbraio alle ore 16,30 e la cara Salma proseguirà per Rivarolo Canavese. 7232

Ogliantes, 30 gennaio 1943-XXI.

I dirigenti, gli impiegati e gli operai della Ditta **Ing. Cino Cattini** hanno il dolore di partecipare la morte del Sig.

Severo Calini

Padre del Titolare, avvenuta in Peruggia il 29 corr. A

RINGRAZIAMENTO

La famiglia **Martini** a conoscenti, nell'impossibilità di rispondere personalmente a quanti hanno preso viva parte al loro cordoglio per la recente gloriosa fine del fronte Egiziano del loro caro

Nino

esprimono commossi i loro sinceri ringraziamenti al Federale di Asti, alle locali Autorità di Rocchetta, al Podestà ed al Fascio di Castell'Alfero, alle rappresentanze di Cocconato, Montiglio, Bruzzano-Cavagnolo, alla popolazione di Rocchetta, alle Nobili famiglie dei Reduci, Radicati, Bottino e Zucotta, nonché a tutti coloro che con lettere e telegrammi hanno partecipato al loro immenso dolore. 10728

RINGRAZIAMENTO

La famiglia del compianto

CAV. UFF. RAG.

Orazio Reggiapane

vivamente commossa per tanta dimostrazione d'affetto e stima, esprime la sua riconoscenza a tutti coloro che in tanto dolore vollero onorare colla presenza, con fiori e con scritti il caro estinto.

Ringrazia particolarmente i signori Conti **Rossi di Montelera**, Principi e Impiegati della **R. A. Martini e Rossi**, la Direzione Asilo Infantile Regina Margherita, gli abitanti della Madonna del Pilone e di Superga.

1167,50

Martedì 2 febbraio, nono anniversario della dipartita dell'anima buona di

Pietro Villa

dalle ore 6 alle ore 9,30, nella Cattedrale di San Donato di Pinerolo, saranno celebrate Messe di suffragio.

Le famiglie **Villa** e **Pruver** esprimono da d'ora profonda riconoscenza a quanti perseveranno alle preghiere ed alla rinnovazione dell'indimenticabile Estinto. 672

La moglie e i parenti con immutato dolore, ricordano il secondo Anniversario della scomparsa del loro caro sposo

Pria Luigi

L'ufficio funebre verrà celebrato ad Angera lunedì 1° febbraio, ore 8,30.

Angera, 31 gennaio 1943-XXI. 760

MEMENTO

La vedova di **MINOLI Gav. OTTAVIO** ricorda la cara memoria nell'anniversario della sua scomparsa. Messa alle 8,6. Trinità, via Garibaldi, 2 (1 febbraio ore 9 %. 10656

La necrologia si ripropone anche all'apposito sportello nel salone de «La Stampa» in via Roma, in qualunque ora del giorno e non all'ora di posta.

Norme annonarie

DISTRIBUZIONE FORMAGGI. — Dal 1.o febbraio saranno distribuite le seguenti razioni di formaggio che potranno essere acquistate dai prenotati con la consegna dei seguenti buoni di prelievo: gr. 50 formaggio fresco, tagliando n. 19; gr. 50 formaggio tavola, tagliando n. 27; gr. 50 formaggio a pasta, tagliando n. 28. I pubblici esercizi dovranno usare il tagliando n. 30 per il formaggio fresco, n. 29 per il formaggio da tavola; n. 28 per il formaggio da pasta, del libretto in uso per il prelevamento del formaggio, ed in base alle prenotazioni effettuate nel mese di settembre 1942, presso il fornitore.

RAZIONE DEI GRASSI. — Per febbraio le razioni dei grassi sono stabilite come segue: olio gr. 150, burro gr. 50, grassi suini gr. 150. Ogni tagliando quindicinale dà diritto al prelievo di metà delle rispettive razioni suddette.

CARNE OVINA. — Il Consorzio comunica che dal 1.o febbraio sono in vendita le carni ovine ai prezzi di cui sottoegnati spacci: via S. Secondo 30, via Sacchi 46, via Carrù 28, corso Brescia 206; via Cumiana 34, via Frejus 94.

SAPONE DA BUCATO E SAPONETTE PER I BIMBI STRITTI. — Per rendere possibile il prelievo delle saponette, per il prossimo bimestre febbraio-marzo, da parte di quei consumatori che, essendo sinistrati o sfollati, non avevano effettuata la prenotazione per il bimestre precedente e non avrebbero quindi potuto ritirare la razione loro spettante per il bimestre prossimo, il Consiglio Provinciale delle Corporazioni comunica che tale ritiro potrà avvenire presso i seguenti spacci autorizzati: Distributori dell'Alleanza Cooperativa Torinese - Albano, corso Vercelli 101 - Amerio Pierino, via S. Secondo 30 - Adriano Francesca, via Madama Cristina 30 - Bacciorini e Bersezio, via Lagrange 34 - Baglietti Giovanni, via Frejus 114 - Brugietti Candida, corso G. Cesare 27 - Carlone Giovanni, corso Orbassano 81 - Cena Giovanni, via Monte di Pietà 17 - Drogheria Barigliani di Curamagna, via S. Donato 3 - Farino Francesco, via Alberto 18 - Giarosa Ernesto, via Michelangelo ang. via Madama Cristina - Giaroni Michele, corso Sommeiller 17 - Grosso Gaspare, via Cibrario 76 - Mussaglia Ermenegilda, via Brandizzo 11 - Morando Rosa, via Barbaroux 8 - Mosso Tullio, corso Orbassano 110 - Parvis Cesare, via Pratigiano 1 - Rabino Giuseppe, via Po 29 - Scavarda Carlo, via Ottolenghi 59 - Silvano Antonietta, corso Vitt. Emanuele 166 - Tegliani Giovanni, via Artisti 18 - Viglione Filippo, via Arsenale 40 - Varone Giuseppe, corso Reg. Margherita 142 - Meda Cobiuel, via S. Massimo 44 - Cavagnetto Consolata, piazza Vitt. Veneto 14 - Bavio Cora Angela, via Sava 9 - Berzia Giuseppe, via P. Tommaso 17 - Alliana Giuseppe, via Bottesini 41 - Gilardi Angela, strada Bertolla 129. Tenuta stabilmente presente la necessità di dare a tutti i consumatori la possibilità del prelievo della razione di sapone da bucato per il mese di gennaio e di sapone di toeletta per il bimestre dicembre-gennaio, si dispone che i buoni di prelevamento relativi, pertanto essere utilizzati per il ritiro dei prodotti stessi a tutto il 10 febbraio prossimo.

Necrologio

E' improvvisamente deceduto il camerata Angelo Pilone, addetto al nostro Ufficio Torino. Alla famiglia giungano, in questo di sconforto, le espressioni del nostro più vivo cordoglio.

STATO CIVILE

Bonardi Fernando di Giulio, a. 27, da Torino, meccanico; v. Ciani 33 - **Perazzone Celestino** fu Pietro, a. 56, da Ximone, commerciante, v. C. Alberto 31 - **Pignataro Giulia** ved. **Moretta**, a. 72, da Catanzaro, casalinga, v. Passo Buole 4 - **Carmia Claudio** fu Gaetano, a. 81, da Torino, pensionato, v. Alfieri 14 - **Planta Carlo** fu Francesco, a. 73, da Torino, viaggiatore rappresent., v. Fabio 7 - **Pasnieri Teresa** ved. **Topino**, a. 75, da Torino, casalinga, v. Raffaello 27 - **Bruni Costanza** di Luigi, a. 3, da Torino, v. Madama 16 - **Curati Emanuele** fu Paolo, a. 70, da Mongrando Tavagnasco, bracciante, v. Sacchi 24 - **Arduino Fernando** fu Luigi, a. 72, da Torino, muratore, ivi, Lanzo - **Mariondo Pietro** fu Giulio, a. 66, da Rivara, carrettiere, sanatorio - **Audero Carolina**, a. 47, da Firenze, impiegata, Cimitero Gen. - **Binino Fernando** fu Camillo, a. 66, da Salice d'Ulzio, agricoltore, Gr. Mollinetto - **Gazzetta Pia Clemente** fu Giuseppe, a. 67, da Cortanze d'Asti, pensionata, Gr. Mollinetto - **Rossi Matteo** fu Biagio, a. 85, da Usseaux, invalido, Gr. Mollinetto - **Domenico Giovanni Battista** fu Francesco, a. 71, da Volpiano, pensionato, Gr. Mollinetto - **Salentino Domenico** fu Riccardo, a. 47, da Andria, muratore, manicomio, Gr. Mollinetto.

Si spaccia per medico ed inizia ricerche biologiche

Si trattava di un individuo che aveva riportate ventun condanne per truffa

Il dottor Angelo Micchio, residente nella nostra città, sino qualche tempo fa la visita di corso Giuglaris Nerdò, di 53 anni, nativo di Palermo, il quale dicendo dottore in medicina e vantando grande competenza nel ramo gli si offriva per visitarlo le eventuali ricerche bibliografiche. Il dottore che stava appunto preparando una pubblicazione tecnica accettava la collaborazione e versava al Nerdò che lo aveva richiesto a titolo di compenso, cinquanta lire. Ma qualche giorno dopo consultati i risultati delle ricerche compiute dall'improvvisato e non disinteressato collaboratore si accorgeva che esse erano talmente inutili da riviarre in chi aveva compiuto il lavoro una grossa ignoranza. Nel dottor Micchio nacquero quindi dei dubbi sul conto del sedicente medico; indagava pertanto presso alcuni colleghi da cui il Nerdò diceva di essere stato mandato e così apprendeva che l'individuo in questione era ricercato loro egualmente sospetto. Così quando il Nerdò giorni fa dal dottor Micchio per avere l'autorizzazione a fare nuove ricerche ed interessare un nuovo compenso, li sentì invitare a fare con lui una passeggiatina in Questura. Rimasi al funzionario il Nerdò che risultò già condannato 21 volte per truffa, cercò di scusarsi affermando di non avere quella volta truffato il dottor Micchio giacchè le ricerche bene o male le aveva compiute, ma non seppe giustificare l'usurpazione di titolo. E' stato deferito all'autorità giudiziaria.

Ucciso dal tram

Nel pomeriggio di ieri, verso le ore 17, è accaduta in via della Consolata, una mortale disgrazia. Un ciclista, tale Domenico Vaschetti fu Antonio, di 47 anni, abitante in via Verdi 49, nello scansare un autoveicolo, finiva sotto una vettura tranviaria della seconda linea. All'urlo di terrore dell'infortunato, molti dei presenti accorrevano. Con un carro attrezzi e un'automobilanza, giungevano sul luogo i vigili del fuoco: solo in questo modo era possibile togliere dall'orribile posizione il poveretto. Egli veniva trasportato d'urgenza alle Molinette e quivi il dott. Castagna, dopo aver riscontrato la frattura dei femori, procedeva all'amputazione delle gambe. Purtroppo ogni soccorso risultava vano. Il povero Vaschetti decedeva due ore dopo.

COMUNE DI TORINO

30 Gennaio 1943-XXI

NATI	6
MORTI	16
MATRIMONI	3

NOZZE

Il 26 corr., nella Parrocchia di Superga, sono state celebrate le nozze della Nobile Signorina *Maria Teresa Lanfranchi di Prezzo* con il Nobil Conte *Leopoldo Piccioni*, S. Tenente del Genio. Ha celebrato il rito, assistito dal Parroco Teologo Don Michele Camandona, e da Don Mosso, Monsignore Cerimoniere di Sua Santità, prelato della Real Basilica.

Testimoni dello Sposo, l'Ecc. il generale Chiomi, coltremente per servizio rappresentato dal S. T. Bolla, e il Tenente Medico Dottor Vittorio Lecchi; della Sposa, il Conte Pippo Cavasanti di Cuccaro, e il Conte Colonni di Reviganno. Sua Santità si è degnata inviare la sua paterna benedizione.

Seguendo la Cronaca

MAGO DELLE SCARPE

Tarlaglia, rinnoverà calzature con sughero antipodico, allarga, allunga, tinge, ripara, vende.

Via Berthia 24

LIBRI

Arte - Scienza - Letteratura

Libreria de «La Stampa» via Viotti 8 - Torino - Tel. 50-156

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO 15,30 e 20,45 ult. Taranto e «... ricchi» di Nilli e Mangini.
DAL RE: 17 e 21 Trattenim. e Varietà
CRISTALLO: ore 17 e 20,30 attrazioni

IMPERIALE

Piazza S. Carlo 161

Domani, lunedì, riapertura. Concerto. Attrazioni: ore 17,30 e ore 20,30.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: Quattro passi fra le nuvole (Adriana Benetti, Cervi, Viarisio) e Ragazze di Peccumia s. Ult. 21.
AMBROSIO: Acque di primavera e Si. Cervi, M. Lotti, V. Vanni e Donne. «Per i figli del popolo». Ult. 22,30.
CORSO: «Delizia» (Gari, Viriglia, Zacconi, Ruggeri) e Joe, «La leggenda del monte Cervino». Ult. ore 21.
AUGUSTUS: «Il grande re» Ult. 20,45
BALBO: «Addio, Kira!» Alida Valli, F. Ciarlelli, R. Rizzi. Ult. ore 21.
IDEAL: Luisa Sanfelice (Solari, Niechi) Domani ripresa spettacoli di varietà.
STATUTO: «Non si paga!» Edoardo, Peppino e Titina De Filippo. Ult. giorno
NAZIONALE: «La guerra del corpo».
DORIA: «Soltanto un bacio» Campanini

TORINO: «Sol vivi» Valli, Giachetti. Film ore 14; 16,20; 18,40 e 21,10.
ALFIERI: «I tre aquilotti» in Cortesia.
COLOSSEO: «La Venere dicea» Ult. 21.
C. ALBERTO: Biblotica domata (Silvia Apr. 16; 10,55; 14,30; 16,25; 20 e 22.
VITTORIA: «Storia d'amore, 20,45.
ESPERIA: «Stella di mezzanotte» 21.
AQUILA: «Alla Tua (Sguali d'acciaio)
SUCIALE: ore 14: «Le due orfanelle», alle 16,30, 18 e 20,30. Ult. film 21,50
ROMA ap. 14: «I 7 peccati». Ult. 21.
DANTE: «Donna perduta» e Varietà alle 15,30, 18 e 20,30. Ult. film 21,50
AURORA: La casa delle sette... **DORA**: Carosello dell'Alcazar. ore 14,22
RADIUM: «Alla Tua (Sguali d'acciaio)
IMPERIALE: «Spedizione» Ult. ore 21.
EXCELSIOR: «Venere cieca» Ult. 20,30
ITALIANO: «Sier, l'abero» ap. ore 14
PALERMO ore 14: «Le vie del cuore»
REGINA ore 14: Il mestiere di vivere
BRESCIA ore 14: Margherita fra i tre
OLIMPIA: «Luce del destino Tedesco»
BELGIO ore 14: «Catene invisibili».
P. NUOVA Carravaggio (Nazzari) ore 10
TORINESE: «Violette nei capelli» Ult.
ROMANO: «Cuore senza cuore».
SAVOIA: «I tre aquilotti» ap. ore 14.
REX: «L'anima che torna» con Katie Kornely. Ultimo film ore 23.

Imminente al REX

MALOMBRA

con ISA MIRANDA

la più delicata regia di *Mario Soldati*. La tragica vicenda di Marina, narrata dal Fogazzaro, si è ... illuminata in un controluminismo, con un ritmo perfetto di raro stile, che onora la cinematografia italiana. A questo nuovo lavoro della *Lux Film* non mancheranno i consensi di un grandissimo pubblico.

MATER DOLOROSA

dal sensazionale romanzo di Carolina Invernizio, e un film altamente drammatico e magnificamente interpretato da Annibale Ninchi, Marcella Lotti, Gianni Glori. E' da presentarsi quanto prima a Torino.

PALERMO: «Le vie del cuore»

Trionfi Palermo 1940

Colonna), Mirta San Servolo, Ruffini.

Cine-Varietà IDEAL

Da domani, ripresa spettacoli Varietà

TORINO: «Noi vivi»

Alida Valli, Fosco Giachetti, Rossi

DORIA: «Soltanto un bacio»

Valentina Cortese e Carlo Campanini

Nuovo successo di Petrucci nei campionati della G. I. L.

Vienna, 30 gennaio.

La terza giornata dei campionati nazionali sciistici della Gil ha visto la stupefacente affermazione del giovane Petrucci, di Bolzano, di soli 16 anni. Ecco i risultati:

Discesa obbligata: 1. Peiruzzi O. (Pistoia) in 2'33"; 2. Bonaiuti U. (Aosta) in 2'37"; 3. Cattaruzza U.; 4. Girelli; 5. Ferani, Classifica combinata: 1. Petrucci p. 1016,4; 2. Bonaiuti 1095,2; 3. Girelli, 4. Cattaruzza U.; 5. Cattaruzza I.; 6. s. Lantermino; 8. Patrizianer.

Salto: 1. Bonnini B. (Vicenza) p. 224; 2. De Lorenzi G. (Bardine) 206,2; 3. De Villa, 4. Apollonio; 5. Villani (Torino). - Discesa per C. F. dopo la prima giornata: 1. Vicenza p. 479; 2. Bondrio 465; 3. Aosta 461, 4. Torino 456,6; 5. Belluno 444.

TOVAGLIE e TOVAGLIOLI in CARTA

per alberghi, ristoranti, pensioni e privati. Assortimento completo da VAGNINO, Via Lagrange, 8 - Torino

PUBBLICITA' ECONOMICA

Minimo 10 parole per annuncio. Aumento 1,80% per tasse sulle Pubblicità + 2% per imposta sull'entrata.

ORARIO DI ACCETTAZIONE

degli ordini d'inserzione presso l'U.P.S. - Via Santa Teresa 7

TUTTI I GIORNI

salvo sempreo, festivi esclusi

dalle 8,30 alle 12 —
dalle 14 — al

UNA LICENZA

La mulattiera aveva le pietre lisce e consunte. I tre muli salivano cauti, le some rigonfie; e salivano i tre alpini, lenti, pazienti. La conca si chiudeva, aspra, ferrigna. In alto, lontano, brontolava il cannone.

Oltrepassata la prima bàita, scorsero i resti della seconda, diroccata fin dai primi giorni di guerra. Era all'inizio dello stretto e lungo pianoro, sempre battuto da qualche scrocchio. 'L Toni alzò verso il cielo la punta del pistocco:

— Forse la se sbassa.

Sulla cresta fumava una nube lenta sfilacciandosi per le zenzie più alte; se fosse discesa li avrebbe nascosti, sarebbero tranquillamente passati per quei tratti scoperti. E scendeva, pigra, sinuosa, ancora lasciò scorgere in basso il pianoro, in alto le creste dorate dal sole; poi tutto si oscurò in un freddo grigiore, e la mulattiera fu come un balcone sospeso su quel mare di nebbia. Sordo, attutito, si destò e si spense il gracchiare di una mitragliatrice; poi altro non si udì se non il crocio dei torrenti, ingrossati dalle ultime piogge.

Giunsero alla croce. Attorno, l'erba stenta era appena rotta da qualche lastrone. Di solito, passare per quel tratto, il più scoperto, voleva dire darsela a gambe, o restarsene appiattati per chissà quanto; ancora 'l Toni si ricordava di quando aveva dovuto fare il morto là dietro, il muso su di una pozza che sapeva di cuoio e di torba. Ma il nebbione non accennava a rompersi, il crocio dei torrenti era sempre alto e uguale, non si presentiva un fiato di vento per tutta la valle; e quando apparve il pilone scassato della teleferica si fermarono con un lungo sospiro, era passata anche quella. L'ultima salita, ormai al coperto, li avrebbe portati dietro la forcella tenuta dalla compagnia. 'L Toni si sciolse la fronte con il rovescio di una manica, 'l Rusta addentò mezzo toscano; mentre Spezzon beveva un sorso dalla borraccia, passandosi poi un pollice sui lunghi baffi spioventi.

La nebbia non scemava, se la respiravano soddisfatti a pieni polmoni:

— El fa ben, respirar un fià de caligo.

— Par de sentir odor de castagne.

Spezzon non disse nulla, ma ne aspirò una più lunga sorsata, come se volesse bersela tutta. Dopo un'altra svolta della mulattiera, dinanzi a loro cominciò a stracciarsi un po' di chiarore, una fumata si impennò, si aprì uno squarcio. Videro in alto la cresta rossa del tramonto, chiaro sul volto la brezza tagliente che scendeva dal colle e costringeva la nube sul fondo della valle.

— La tien de soto, 'sta brutàssa — disse 'l Toni; e affettuosamente ripeté «sta brutàssa» a quel mare grigio e ondoso, ripreso in denso spume, dal quale sorgevano gli isolotti turriti di alcuni spuntoni, cinti dalle due dorsali come in un golfo.

Il respiro delle vette si faceva più taglente, era il respiro dei nevai e dei seracchi, con un brivido più sottile annunciava l'inverno. Il bruniccio delle rupi era livido e spento, più scura l'acqua dei torrenti, stanchi e grigi i timi e i rododendri. Sui valichi e sulle trincee, con la prima coltre di neve, stava per scendere il letargo invernale della guerra alpina.

— I le verzerà de novo, adesso.

— Cossa?

— Le licenze, nò.

E 'l Toni, per quella gran soddisfazione, sputò. Era proprio una soddisfazione soltanto il pensarci. Poi si volse:

— Ohi ti, Speròn: suca 'sta volta, te va dal putèlo?

Spezzon sorrise:

— Se capisse, ciò.

'L putèlo era suo figlio. Se lo era tirato su, in Italia e in «foresteria», di cantiere in cantiere. Il paese ogni tanto mutava, ora un acquedotto, ora una ferrovia; ma la vita era sempre la stessa, piccone e badile, badile e piccone; due volte al giorno lo stesso cibo, pagato con la «retinuta» sulla paga; e la notte, sempre dentro una baracca o sotto una tenda.

— E in Merica, te si sta? No!

Ne era un poco deluso, ma volle consolarsene ancora chiedendo:

— E in Franza, xe vero che le done...

Spezzon tornò a scuotere il capo, con il risolino di chi la sa lunga, perché, «de quele done», non avrebbe saputo che cosa dire.

— El putèlo, xelo sempre a la sinquantatre?

— Sempre.

Il figlio era alla cinquantatreesima compagnia, il padre alla settantadue. Caporalmaggiore il figlio, caporale il padre; e quella differenza di grado gli dava un non piccolo cruccio.

— Ciò, conta de quando te si messo a raporto dal magiore.

Spezzon si dette una manata al cappelluccio sghembo, facendolo scendere sulla nuca. Quello era il suo pezzo forte, ma ora non aveva voglia di raccontarlo. A ripensarci si rabbuiò. Allora, si era subito messo a rapporto, dal signor maggiore; e non aveva potuto ottenere che li mandassero alla stessa compagnia, nemmeno allo stesso battaglione. 'L putèlo l'avevano trattenuto al deposito, con le reclute; e lui l'avevano subito fatto partire. Così, da quasi due anni li separavano tre vallate, ogni tanto si scrivevano una cartolina.

'L Toni ridacchiò:

— No! ga voja, de contar.

'L Rusta lo punzecchiò con il pistocco, quando quello si volse gli fece cenno di non insistere. Tutti sapevano che il caporale Spezzon non aveva mai avuto una casa, una moglie, un parente; nessuno che pensasse a lui, tranne il figlio; e se 'l putèlo aveva una licenza, veniva a trascorrerla con il padre, alla settantadue; e se toccava al padre, andava a trascorrerla alla cinquantatre. Per tutti una licenza voleva dire la donna, il campo, la casa; per quei due, invece, voleva dire cambiare trincea. Almeno, se uno dei due fosse stato un po' più lontano, sul Carso, dove dicono che la guerra è tutta diversa, sarebbe stata 'na sodisfazione scaggiare anca quela; ma, alta o bassa Carnia, era sempre Carnia l'istesso. I comandanti le due compagnie chiudevano un occhio, quando capitava loro quello strano ospite; non potevano prenderlo «in forza», metterlo fra i «conviventi»; però gli davano il timbro, «visto arrivare» e «visto partire». Il figlio, quando veniva a godersi i suoi dodici giorni alla settantadue, se ne stava quasi sempre al sole, a fumare sotto un roccolone, aspettando che il padre potesse raggiungerlo per qualche mezz'ora; quando invece era questi a giungere alla cinquantatre, subito voleva vedere ogni cosa, il camminamento nuovo, la scala di pietre che saliva al baracchino. Era tutto contento, che indovo che stava il suo putèlo si fossero fatti tanti bei lavori compagni; e a lungo se li considerava, pensoso, come il contadino su di un'aia che non è la sua. Poi voleva rendersi utile in qualche modo, non gli piaceva starsene senza far niente. Dava una mano a rabberciare il tetto di una baracca, a scaricare fascine o balle di paglia; e se 'l putèlo doveva uscire di pattuglia usciva anche lui, tanto era in licenza, e non aveva niente da fare.

— Che piàse, a lu, star in guera, el ga fato la firma — tentò ancora di sorridere 'l Toni, ma subito se ne pentì per una bastemmiaccia del Rusta, che volle così coprire quelle parole perché Spezzon non le sentisse.

Scendeva dall'alto un confuso mormorio, sotto da colpi d'ascia e di piccone. Erano ormai sotto la forcella. Spezzon si fermò, gli si era spenta la pipa. Grave e importante trasse dal taschapane la macchina, un accendisigaro che 'l putèlo gli aveva portato l'ultima volta, fatto con un fondello: assai pesante, [illegible] modo, ma una gran bella macchina. (Lui, per quando sarebbe andato a trovarlo, aveva in serbo tutti i fichi secchi che aveva potuto racimolare, una porcaria che ogni tanto davano al mattino invece del caffè; ma al putèlo piacevano, e gliene avrebbe portato un sacchetto, era già quasi pieno).

Si fecero un po' da un lato, il sergente furiere scendeva con la sua bisaccia.

— Chi sa come che le riva, le license — sospirò 'l Toni; e s'immaginava un grosso pacco, con tanti bolli di ceralacca.

— No le riva, i le ga sempre qua.

— E perchè, alora, i dise che le riva?

— Xe l'ordine, che 'l riva — spiegò, autorevole, Spezzon.

— Quel che conta, xe che in licenza nostri se vada — concluse 'l Rusta; e dette un'affettuosa manata alla groppa del mulo.

Erano quasi giunti, oltrepassarono un altro pilone della teleferica, che sarebbe una gran bella invenzione se non si guastasse sempre, porcarie e magnarie dei fornitori; e allora l'è sempre il mulo, la telaferica la più sicura.

'L Toni, sempre pensando alla licenza, chiese a Spezzon se sarebbe toccata prima a lui o al figlio. Quello strinse le labbra e le palpebre, per il conto difficile:

— Prima a mi, me par; 'l putèlo vegnarà dopo Nadàl.

Disse agli altri due di scaricare, si inerpicò verso il baracchino del comando, si schiarì la voce con un gran colpo di tosse; poi entrò chiedendo permesso, diede al capitano la grossa busta che gli avevano affidata.

— Comandelo altro?

— No, grazie.

Pareva di buon umore; e quando il capitano è di buon umore l'è 'na gran bela vita. Con un altro colpo di tosse accennò a salutare, ed andarsene; ma l'altro lo richiamò:

— Spezzon.

Forse ce l'aveva ancora con il mulo scappato dall'altra settimana; e pazienza, sentiremo anca questa.

— Sono arrivate le licenze.

Tornò a guardarlo:

— Andrai per primo.

— Grassie.

— Vai sempre... da tuo figlio, alla cinquantatre?

(Che bravo, come el se ricordava de tuto).

— Sempre.

— E'... molto, che hai avuto notizie?

— Xe più de do mesi.

E corrugò il portafogli rigonfio e sdrucito, per pescarne l'ultima cartolina. Ma quello si era alzato:

— Coraggio, Spezzon.

Era dinanzi a lui, gli posava una mano su di una spalla:

— Coraggio.

Lui guardava, dinanzi a sè, vicini che avrebbe potuto toccarli, quei gradi posti sulla manica un po' sfilacciata, sul petto quei nastrini stinti; poi non vide più nulla, sentiva soltanto la gola chiusa e ruvida, come quando l'avevano portato all'ospedale.

— Disperso, dirono. Forse c'è ancora qualche speranza.

* *

Terà con una piccola cassetta. Tutto ciò che gli restava, i ricordi del putèlo. Un paio di guanti, le calze nuove, un cartoccio di fichi secchi, le cartoline che gli aveva mandato. Non gli videro versare una lacrima. Se ne stava sempre solo, appena rispondeva con un cenno del capo. Al nuovo turno, quando fu la sua volta, rifiutò la licenza, non avrebbe saputo dove andare. Lassù, non c'era nemmeno un tumulo, una croce; e anche la cinquantatre aveva lasciato quella posizione, l'avevano mandata in un'altra valle. Fu ancora più taciturno, appartato di prima; e pianse a lungo, con un mugolio sommesso, quando lo fecero caporalmaggiore.

Mario Gromo

Sol lanciafiamme si scaglia il nemico che insidia i passaggi nella foresta. (Foto Kotosieto).

• DIZIONARIO •

Figli Volevo ricordarmi le teorie di Antonio Cecov sull'arte, mi [illegible] riletto dunque il *Gabbiano* ove queste teorie come si sa sono contenute. Non ho trovato nulla degno di particolare menzione, salvo una battuta di Trepliev nella quale questi dice che «bisogna rappresentare la vita non come è ne come dovrebbe essere, ma come essa ci appare nei sogni», che è un'anticipazione della teoria surrealista; ma non di questo volevo parlare. Costantino Trepliov, protagonista del *Gabbiano*, è figlio dell'attrice Irina Arcadina. E' un giovane d'ingegno, avviato alla carriera dello scrittore, ma dopo alcuni tentativi letterari, dopo alcuni tentativi sentimentali, dopo alcuni tentativi «di vita», egli rinuncia al suo destino terrestre e si uccide. Colpiscono in questa malinconica commedia, come in altri lavori di Cecov (vedi il racconto [illegible] *Volodia*), le «libere» relazioni fra Trepliev e sua madre; e qui non importa che la madre di Trepliev, come pure la madre di Volodia, sia una donna frivola che si occupa più di se stessa che del proprio figlio. Trepliev e sua madre si parlano non come noi siamo usati udire i figli parlare alla madre, ma come si parlano due amici: come si parlano *due coetanei*. Questa libertà di linguaggio e il comportamento colpisce in particolar modo me che, anche superati i quarant'anni, per parlare con mia madre o soltanto presentirmi a lei, *mi devo(o trasformare*. Profonda differenza tra l'educazione cordella «gesuitica» e quella educazione liberalistica, quel «liberalismo familiare» che per reazione al rigore e alla «forma indiretta» dell'educazione gesuitica, era invalsa nei paesi protestanti ed «evoluti» e che i russi avevano adottato con il solito slancio con cui essi, in quanto uomini di civiltà recente, adottano qualunque «novità» e hanno adottato dunque e attuato anche il comunismo, che altri avevano inventato e teorizzato. E per effetto di questo liberalismo che scioglie gli organismi della vita (in fondo tutto il lavoro umano consiste a contrastare il flusso naturale e «[illegible]mete» della vita e soltanto la mente liberale seconda e si adegua a questo flusso) tutto diventa «orizzontale» come nel *Gabbiano* di Cecov, tutto scorre, tutto va alla deriva. Ed è per far argine al fluire disperante dell'esistenza umana che noi, i cui antenati avevano diritto di vita e di morte sui propri figli, abbiamo levato di contro a questo scorrere orizzontale di uomini e cose una ideale costruzione verticale, abbiamo fatto della famiglia un modello ridotto della *Civitas Dei*, in cui i figli vedono nel proprio padre il «sacerdote» di questa organizzazione umana e insieme divina e profondamente «naturale», e nella propria madre la consorte del sacerdote. Com'è possibile dunque l'amicizia, come sono possibili i rapporti liberi e diretti, com'è possibile la confidenza?

Stile Dice Swedenborg (*Regnum animale* pag. 247) che «le anime conoscono per mezzo di una intuizione permanente del presente e del passato e senza l'ausilio degli organi dei sensi tutto ciò che avviene sulla terra e nel cielo, e possono comunicare per mezzo del linguaggio degli angeli che in una sola idea esprime ciò che nel linguaggio terrestre richiederebbe migliaia di parole e di idee materiali». In parole povere il linguaggio degli angeli è come è nelle anime — è la soluzione del problema dello stile. E poichè ogni forma della vita spirituale non è se non la pensata immagine di quello stato di perfezione che noi quaggiù sospiriamo ma non possiamo attuare, diremo che al linguaggio degli angeli, cioè alla stile Tacito fra gli scrittori si avvicina; e già ancora ci si avvicina Bernardo Demasati che usa meno parole di lui ha detto le stesse cose; e più ancora ci avviciniamo noi che tante cose abbiamo da dire ben più ineffabili e moltiverse, e cerchiamo dirle quasi senza parole.

Alberto Savinio

Chi lo sa e chi no

La parola «divina», per indicare abito che distingua, non ha più il significato originale. Leggiamo nel «Cortegiano» di Baldassarre Castiglioni: «Parmi che maggior grazia abbia ne' vestimenti il colore nero che alcun altro; e, se pur non è nero, almen tenda allo scuro. Questo intendasi del vestir ordinario, perchè non è dubbio che serve l'arme si convengano colori aperti ed allegri». Medesimamente, ne' spettacoli pubblici di feste, di giuochi, di mascherate... perchè così «divinati» portan sono una certa vivezza». «Divisa» deriva appunto da abito «divisato», cioè con più colori.

* *

Lisandro, generale spartano, avendo fatto uccidere 300 cittadini di Mitilene, malgrado il giuramento di risparmiarli, disse: — I ragazzi si divertono con i dadi, gli uomini con i giuramenti. — Invece non è vero. Gli uomini si divertono anche con i dadi.

* *

Le antiche esposizioni d'arte si tenevano nelle chiese, perchè allora gli artisti temevano Iddio.

La tomba del Doge Domenico Selvo (1071), figlio di un imperatore di Costantinopoli ed ultimo principesco greco veneto a Venezia, non si lavava la non con acque odorose mentre per il viso adoperava la rugiada. Naturale la sperpero di profumi. Contratta una malattia che lo portò alla tomba dopo averla marcia il corpo, i Veneziani ne attribuirono la causa ai sudditi poveri, trascurando di riflettere che, senza tali preparazioni, l'avrebbe becca la anche prima.

VITA ARTIGIANA DEL '500

Ricordanze di Bartolomeo calderaio storico senza saperlo

Sei saette sulla cupola di S. Maria del Fiore - Il rogo di Savonarola - La cacciata dei Medici - La peste a Firenze

Le ricordanze, cioè il diario dei casi suoi e del suo tempo, che un calderaio fiorentino del primo Cinquecento scrisse, con poca letteratura ma con molta schiettezza, ha una seria importanza documentaristica per la storia. Nato nel 1480 e morto intorno al 1530, l'artigiano cronista ebbe a registrare gli eventi di uno dei periodi più drammatici della storia di Firenze e d'Italia: quello in cui la città, più ricca che forte, più intelligente che costante, passò dall'antica libertà comunale alla signoria, prima larvata e poi scoperta, dei Medici, e tutta l'Italia, senza rendersene ben conto, alla dipendenza degli stranieri. Il Masi, che ha lasciato il diario interrotto al 1526, alla morte di Giovanni delle Bande Nere, speranza perduta per le armi italiane, fiore sparì anche lui nell'assedio del 1530, ultima avventura e ultima gloria di Firenze repubblicana.

Di fronte a Palazzo Strozzi

Il calderaio, che stava a bottega con il padre e coi fratelli di fronte al sorgente palazzo Strozzi, aveva assistito a giornate veramente storiche. Aveva dodici anni quando morì, troppo presto, Lorenzo il Magnifico. Ricordando più tardi quei giorni, il Masi registra che scoppiò un temporale tremendo e sei saette tutte insieme percossero la cupola del Duomo facendo rovinare molti marmi. Il diarista, che raccoglie le impressioni del suo popolo, riferisce che quel diavoleto fu attribuito a uno spirito che Lorenzo teneva incatenato per magia in un suo anello; vicino a morire, si era rotto l'incantesimo e scatenato lo spirito.

Con i suoi occhi il Masi potè vedere il bruciamento in piazza della Signoria di fra' Gerolamo Savonarola, l'ingresso hollanzoni di Carlo VIII, re di Francia, e la minaccia delle campane di Pier Capponi; vide la cacciata dei Medici e il loro ritorno, le congiure degli ostinati (in quella del 1512 fra i compromessi fa anche lui il nome di Nicolò Machiavelli) e con le congiure i tumulti e le imprecazioni; ma anche le feste e allegrezze cittadine per l'elezione di due Medici al Papato, Leone X e Clemente VII. Come fiorentino, si sente che gode dei successi politici della casata fiorentina, anche se qua e là c'è come il sommesso rimpianto della repubblica antica. E siccome la politica di Firenze sempre più dipendeva da quella delle grandi Potenze Europee, così l'artigiano registra anche gli avvenimenti di risonanza. Arrivavano, anche senza giornali nè radio, le notizie e i fiorentini speculavano quali riflessi potevano avere sul loro destino. Leghe di pace producevano guerre e le guerre spostavano i membri delle leghe; per vedere di far andare d'accordo le Potenze cristiane, il Papa predicava il rimedio della Crociata. Buone o cattive per Firenze le battaglie di Ravenna o quella di Pavia, che vide la rotta dei francesi? «Tienti buona nuova», quest'ultima, nota il cronista popolano, che sta a sentire i commenti delle piazze e delle botteghe. Del resto il Masi si astiene dal partecipare e pronunciarsi.

Distingue però, tra i Medici, i buoni dai cattivi. Di Lorenzo duca d'Urbino dirà che morì con poca grazia cioè senza compianto; ma quando morirono giovanissimi, a pochi giorni l'uno dall'altro, Giuliano duca di Nemours e sua moglie Filiberta di Savoia, par di raccogliere, nelle sue, le parole commosse delle popolane fiorentine: «Parevano due agnoli di Paradiso».

«A uno pane e a uno vino»

Così, senza smettere di fare il calderaio, senza la più lontana idea di essere uno storico, Bartolomeo di Bernardo Masi ha contribuito alla storiografia italiana.

Ma le «Ricordanze» sono, forse, anche più interessanti dove registrano i semplici casi della vita privata del Masi e della sua famiglia. Nella sua oscura esistenza, simile a quella di molti altri artigiani fiorentini, si vede riflessa la vita di un ceto, con le sue tradizioni costumanze sentimenti. Gli artigiani, classe [illegible] modesta e popolana, non proletaria, non la sua dignità civile morale e religiosa. Una vita di corporazione che prendeva il figlio dell'artigiano fanciullo e lo teneva fino alla morte. La matricola era un secondo battesimo. I lavoranti di rame come quelli di ferro appartenevano all'Arte dei chiavaioli. Arte minore ma, come tutte le Arti, con il suo Gonfalone e i suoi Consoli, dei quali era un onore, un giorno, far parte.

La famiglia dei Masi, mentre Bartolomeo cresceva, era in accrescimento di fortuna. Il padre, Bernardo, ampliata la bottega, compra il terreno per fabbricarci la sua casa (lo comprò da Filippino Lippi, pittore, artigiano anche lui nella distribuzione professionale di allora). La fabbrica; ci va a stare con la moglie Caterina e i figli che sono già tre maschi e due femmine. Stava con loro «a uno pane e a uno vino», cioè pagando la sua quota, anche uno zio, fratello della madre, ma a un certo momento se ne andò. S'indovina uno screzio in famiglia. Caterina era morta e il vedovo non aveva aspettato due mesi a riprendere moglie, Maddalena.

Bartolomeo aveva allora appena quindici anni, ma da un paio d'anni era già nella bottega paterna a tenere i conti. Forse quello star seduto tra gli scartafacci, mentre i garzoni picchiavano sul ramie, gli dette la voglia di scrivere un diario. Quella vita dipendente durò vent'anni prima che il padre emancipasse Bartolomeo a suo fratello maggiore Piero, aggregandoli, come soci, alla ditta. Allora soltanto, a trentacinque anni, gli emancipati, se volevano restare nella casa paterna, avevano diritto a una camera propria con mobili propri. Bartolomeo doveva trovarcisi bene, anche con la matrigna e i fratellastri, perchè ci rimase. Invece il fratello minore Nicolò, che doveva avere un carattere più insofferente, andò a farsi soldato in una compagnia di ventura, e per anni e anni non si fece più vedere.

Non c'erano grandi distrazioni per i giovanotti tra casa e bottega. Ma Bartolomeo ne trovò una nelle funzioni e processioni delle compagnie religiose che abbondavano a Firenze. Ricorda di essersi iscritto in sei o sette di queste compagnie, in quella di San Benedetto Bianco, di San Paolo, della Vergine a Monte Oliveto e via dicendo. L'essere di una compagnia non gl'impedisce di entrare in un'altra. Ne fonda anche una nuova, dell'Aquilino. Ristretta a soli tredici membri, ma con gli statuti calligrafati in un bel libro di pergamena miniato a oro e con un bel San Giovanni evangelista sulla coperta.

Qualche viaggetto nei giorni di festa

Indizi certamente di fervore religioso, ma codeste compagnie non escludevano, sotto la protezione di questo o quel Santo, una parte ricreativa. Erano, per i membri, anche una ragione di ritrovo, quasi circoli. Spesso il nuovo aggregato doveva pagare una cena agli altri e ogni anno, nella festa del Patrono, si desinava in compagnia, lietamente.

A ventidue anni un giovanotto come lui non era mai uscito dal contado fiorentino. Ed ecco la ricordanza di una bella gita, fatta con altri tre giovani artigiani, alla campagna d'un amico. Sono già sulla via del ritorno quando uno dice: — Oggi è San Vittorio e non si sta quasi a bottega —. Voltate le spalle a Firenze i quattro amici si spingono, sempre a piedi, fino a Siena. Ritornano per Volterra, ma qui uno dei gitanti si stacca perchè a Volterra ha dei parenti e gli secca essere riconosciuto. Evidentemente si era fatto uno strappo al dovere di star fermi a bottega.

Ma Bartolomeo, a giudicare dal gusto che mette a registrare i suoi viaggetti, doveva avere la voglia di girare. Fino a Loreto andò una volta per grazia ricevuta. Anche il morigerato Bartolomeo aveva preso il brutto «male delle bolle francesi», che era apparso in Italia con la venuta di Carlo VIII. Il Masi ci informa: «Dicesi che questo è di quei mali che ebbe Santo Giobbo nelle sue fatiche; e dicesi che questo male l'arrecò in Italia una quantità di marrani che 'l re di Spagna cacciò del suo [illegible] e quelli passorno per l'Italia in quel tempo che re Carlo sopraddetto passò in Italia anche lui». E descrive come fu coperto di pustole. «Che Dio ne guardi ciascuna creatura». Ma fu miracolosamente guarì e fece il pellegrinaggio di Loreto. Sciolto il voto, ad Ancona trovò un barcone noleggiato da quattro pellegrine veneziane per ritornare a Venezia; in buona compagnia andò anche lui a veder Venezia e per Ferrara e Bologna ritornò tutto contento a Firenze. Così fece anche il viaggio di Roma per il giubileo del 1525. Era un turismo da pellegrini ma il pellegrinaggio era anche piacere turistico.

Gli spiriti religiosi erano sempre vivi tra questi artigiani chiusi nel triconio: casa, chiesa, bottega. Nella famiglia dei Masi si erano avuti casi di [illegible] improvvisa. Una sera — ricorda — uno dei fratelli del secondo letto — la seconda moglie di Bernardo aggiunse ai primi cinque figli altri otto — Matteo, quindicenne, non tornò a cena. S'immagina la apprensione. Ma venne un monaco a scusare l'assente: con altri due giovanetti Matteo si era fatto novizio in convento e diventò Don Luciano. Un anno dopo la scena si ripetè per l'altro fratello Romolo che invece di tornare a cena, sparì va in convento. Forse è indubbio di tendenza religiosa anche il fatto che nè Bartolomeo nè Piero, i due fratelli maggiori, pensarono a prender moglie. E si che i bambini dovevano piacere a Bartolomeo, che si era fatto una specialità di tenere a battesimo i figli dei parenti amici. Padre no, ma padrino moltissime volte.

«Svizzoli e lanzighenetti del Duca d'Urbino»

Così passava una modesta vita regolare, senza ambizioni superanti la propria sfera, senza vuoti d'anima. Una laboriosa quietudine personale nella città inquieta. Bartolomeo bada al rame che si batte e ai conti del negozio. Ma partecipa alla vita che si agita per le vie di Firenze e del mondo, raccogliendo le notizie, registrandole per sua ricordanza. Ci sono anche anni di peste e anni di carestia, ma passano: riprendono gli affari e corre sempre moneta buona. Non si ha l'impressione di un mondo travagliato da mutamenti profondi che un po' per volta diminuiranno la prosperità di Firenze. Si costruiscono edifici e si stringono patti con l'idea che durino per l'eternità. Quando Lorenzo de' Medici, nipote di Leone X, riesce a impadronirsi di Urbino, si pattuisce che il ducato resterà ai suoi discendenti per seicento anni e poi, mancando i discendenti, passerà alla signoria di Firenze. Altra cosa data per eterna, nel 1516. Vero è che, nemmeno un anno dopo, lo spodestato Duca Francesco Maria della Rovere si riprenderà Urbino, e Firenze temette di vedere nel suo contado i soldati dell'Urbinate: vide in città, ospiti sospetti, gli «Svizzoli e lanzighenetti» assoldati dal Duca pericolante.

Qualche giorno la bottega del calderaio restava chiusa, magari per festa pubblica: ma in questo caso si poteva riaprire pagando il «bullettino», una tassa. Piace lavorare tutti i giorni. Nelle modeste ricordanze dell'artigiano Masi si sente un'assiduità di lavoro, una persistenza particolare bene incardinata a tutte le persistenze che garantiscono ancora la vita [illegible] e morale, se non più quella politica, dell'antica città.

Pànfilo

Equipaggiamento d'un soldato ungherese a 35 gradi sotto zero

E' morta l'ultima figlia del generale messicano Miramòn

Roma, 30 gennaio.

Si è spenta in un ricovero di suore la signorina Miramòn, l'ultima figlia del famoso generale messicano Miguel, fucilato a Querétaro. La vedova, con i figli, dopo varie vicende si ritirò in Assisi e qui si spense; nella tomba volle che fosse deposta in un cofano la divisa del marito crivellata dai colpi della fatale esecuzione.

Venuta a cessare la pensione che la famiglia riceveva dal Messico, la signorina Miramòn fu costretta per vivere a dare lezioni di lingue straniere. Da Assisi emigrò a Roma, dove per molti anni visse oscura e dimenticata in grandi ristrettezze. Ultima della sua famiglia, la morte liberatrice la coglieva ieri presso una Casa religiosa.

LIBRERIA

Isola segreta

Terra grande, la Sicilia, e quasi favolosa, con quello sfondo di Dei antichi, quella terza luce che sorge tra i marmi e i carmi, o lo scintillio remoto degli scavi, monete anfore candelabri, bronzi o argenti, fauni e cinghiali, e le Veneri dai torsi vasto-ridente come l'onda, e gli armoniosi teatri e le arie che ancor risuonano dell'ebbrezza delle Baccanti, dell'ire dei torbidi eroi; terra grande, e profonda, con la storia che sa di millennii, e le architetture barocche, e il costume sostenuto e acceso, grande e strana e misteriosa tanto che a trattarne è presto fatto dare nel leggendario e nella mitografia. E' quel ch'è avvenuto del più al meno, a Rodolfo de Mattei, con una sua interpretazione dell'isola — *Isola segreta, Mondadori Ed.* — quanto mai fantastica, metaforica, figurata. La scrittura di De Mattei è tutta un impennarsi e spiccare e precipitare di immagini. Fitte, fitte, esse trasferiscono ininterrottamente la realtà, arguitamente colta, su un piano di imprevedute analogie, di similitudini sorprendenti, di iperboli; e un estro, un latinto, una ricerca; qualcosa tra la preziosità e la spregiudicatezza ironica e cannonatrice, tra il fuoco dell'immaginazione e del sentimento e una rapida, maliziosa riflessione che, dall'eroico dal lirico dal fantasioso, volge al confidenziale e al famigliare. La modulazione riesce quasi sempre brillantemente: e nelle metafore avverti un'intima piacevolezza, e nei periodi avvenlati, sonori, barocchi, ascolti un contro-motivo, un'intenzione, una allusione, che fanno sapide e pungenti anche le pagine più farraginose e impennacchiate. Nel getto sontuoso, bizzarro, si aprono tratti molto belli: come quei purissimi cavalli d'Agrigento, segnati dei Numi, di cui i vasi antichi recano l'effige squisita, «lieve e terse», e che sapevano correre «saltare entro il cerchio di una strofe senza spezzarlo...». A lungo, il continuo parlar figurato può tuttavia recar qualche fastidio, come di una forzatura, di un atteggiamento o compiacimento; ma poi v'accorgete che la verità del tono non è che frammentariamente urtata da licenze e ghiribizzi, e che l'istintiva, scaltra eloquenza giustifica il capriccio. Un che di ispirato — contatto con i Numi, con i misteri primitivi, con ciò che è irrimediabile, non ciò che è sacro —, è presupposto qui: e soltanto l'evasione nel metaforico, nel letterario, nello scanzonato, nel concettoso, soltanto l'ironia e l'umore ne attenuano la troppo inalberata presunzione, lo fanno fluido, aderente e divertente. Così De Mattei ci dà della Sicilia un ritratto singolare. E anzi di particolari aspetti di questa interpretazione si può tenere vario giudizio; ma noi la si intende, ora, in pura sede stilistica, come figura, per dir così, di poetica passione. «Avventure di Messina», «fastigi di Palermo», «giorni e notti di Siracusa», «fatti di Trapani», «Superi ed Inferi in Agrigento», «furie in quel di Sciacca»: già i titoli dicono assai. Poi v'è una breve galleria: Federico II, Jacopo da Lentino, Cagliostro, Pitrè, Michele Lo Spina... Poi «cronache ed esempi» su motivi locali: la manomorta, il legnatico, la zolfara, i «cercatori»... Bravo, soprattutto, il De Mattei a cavar fuori dalle buie regioni della natura, gli umori, gli estri, gli sfoghi del sangue, del temperamento; a rintracciare, ai di là del genio della storia, propriamente, quello del costume, della tradizione: genio del luogo, origine prima, destino ultimo. Intorno si placa il rombo violento dell'acque: «Checchè succeda, la vecchia terra resta impassibile, enigmatica, immota...». Libro guatoso, fantasioso, e animalizzato dalla virtù stessa di uno strenuo amore.

Ricerca di un'ombra

Anche queste prose poetiche di Nino Savarese: *Ricerca di una ombra (Bonsoni Ed.)*, si affiatano, come tanta parte della moderna letteratura, nell'immane tristezza cosmica, nella rapace divoratrice indifferenza del tempo che inghiotte le generazioni umane il dolore, l'amore, le speranze i sogni, ed il ricordo stesso. E anzi par quasi giusto e benefico, allo scrittore, che sia così: grande fortuna che nessuno ci cerchi più, dopo che siamo morti; «disancorati da ogni appiglio terreno» ci ricompendiamo allora, e finalmente, «uguali ed integri, nella originaria serenità». Il volume è, dunque, una raccolta di scritti brevi su temi varii, la natura, il destino, gli umori delle stagioni, gli umori degli uomini, il senso della terra e del cielo; e vi sono ristampate le «Operette» allegerite del di più, ch'erano state pubblicate in pochi esemplari di lusso. Nelle stile a volte un po' ricercato, liricamente, per desiderio e acquisto di intensità espressiva, sentì un calore, un affetto che, giustamente avverte l'editore, vengono direttamente dal cuore («così ricco di toni»); e quando, tra le analitiche figure e l'imminenza del canto, lo scrittore libera una nota di sofferta, se pur quasi ingegnosa, spiritualità, allora il tratto inaliza la pagina e la fa patetica e fantastica insieme. Così quando di fronte a un funerale egli dice che i superstiti «per cosa vivi — la sottolineatura è nostra, —, parlan tra loro e si commuovono»; quando sancisce che le cose nuove «sono ancora lucenti e sconosciute, come le facce dei bambini che quando saranno vecchie, noi non le potremo vedere»; quando accenna alle tenebre che, avanti l'alba «cominciano a sembrare delle d'una pienezza nascosta...». Sul raccapriccio delle cose naturali, avvinte alle distruzioni e alla morte, si compone, nella paginetta variata tra tenerezze e dure scaglie di scrittura, un'arte pensosa, nutrita di succhi sentimentali, e di apprensioni metafisiche, e di paesistiche lucentezze: e si hanno il taglio arioso, improvviso, di *Gialle e oro*, con il sole che straripa sui colli e le fattorie a rinsecolare e impastare le messi, e le eccellenti osservazioni di patetica prospettiva psicologica del *Lamento dell'asperatile*, e il crescendo sinfonico di *Creazione del mattino*...

f. b.

La medaglia d'oro dell'E. N. all'avv. Edoardo Baudoin

Roma, 30 gennaio.

Su proposta del Ministro dell'E. N. la Maestà del Re Imperatore ha conferito la medaglia d'oro dei benemeriti dell'educazione nazionale al fascista gr. uff. avv. Edoardo Baudoin per la lunga e appassionata opera da lui svolta in Asti e provincia a favore della diffusione e del progresso della cultura.

ELIMINATE IL VOSTRO PALLORE
RICUPERATE COLORITO
col FERRO

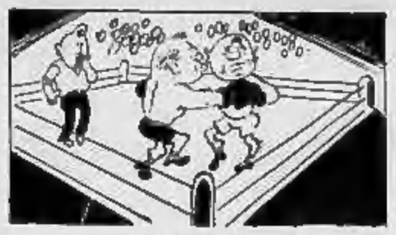
Se le vostre guancie sono sfiorite e pallide, se vi sentite sfinita, esausta di forze e senza appetito, più è spesso da attribuirsi alla stasi del vostro sangue, deficiente proporzionalmente di globuli rossi, forse al di sotto dei 5 milioni per cmc. ed assolutamente deficiente in emoglobine, che costituisce la parte importante per la nutrizione dei tessuti. Occorre quindi normalizzare il sangue.
A base di sali di ferro, la Pillole Pink sono un vero normalizzatore e un ricostituente che agisce sia direttamente sia indirettamente, stimolando l'attività funzionale degli organi emopoietici. Il loro valore terapeutico è stato d'altronde confermato anche da recenti esperienze cliniche, a tutti disponibili.
Ricuperate col gusto forte, appetito, colorito, gioia di vivere, ripristinando il sangue con una cura di Pillole Pink.
Pillole Pink - Via Settala 48, Milano

FALAVIGNA
SILO SENZA SILO
Raddoppia la resa alimentare del foraggio
Chiedere gratis NUOVA pubblicazione che uscirà in novembre 1942 alla SOCIETA' FALAVIGNA - BOLOGNA. — Cercansi agenti.

Spesso insospettato!
Un grande pericolo della debolezza renale è che esso spesso prende piede prima che il sofferente conosca la natura della sua malattia. Ma certi sintomi comuni possono essere facilmente riconosciuti.
Vertigini, irregolarità urinarie, bisogno di alzarsi di notte, senza buone ragioni il sospettare della debolezza dei reni.
Tutti questi disturbi scompaiono spesso con la cura delle Pillole Foster per i Reni. Quando questo ottimo diuretico ha messo a posto il vostro sistema urinario, non vi è più pericolo di cistite, renalite o debolezza della vescica. Ovunque: L. 7. Dep. Gen. C. Giongo, Milano. - Fabbricate in Italia.
Autor. Pref. Milano, N. 7568, 6-8-41-XIX
Pillole Foster per i Reni
PERCHE'...
non vendete vecchi servizi posateria, caffè, vasellame, portasigarette, casse orologi, rotismi, alla rinomata Fabbrica Vigliani, via

DONNE, DONNE!
— Che ti ha detto la dottoressa?
— Che sono molto pallida e che perciò devo prestare molta attenzione alla linea dei nuovi vestiti primaverili.

IL CALVO
— Ho avuto un gran dispiacere e vorrei tirarmi il capello; ma se poi avrò un altro dispiacere che mi tiro?...



SUL QUADRATO
— Sì sì... che se ne importa dell'incontro!... Saltiamo!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 31 Gennaio 1943 - Anno XXI - Num. 27

IMPRESE DI SOMMERGIBILISTI ITALIANI

La strenna di Capodanno al grosso piroscafo nemico

Erano le due del 1° gennaio, quando il giovanissimo comandante Scano lanciò i suoi siluri: schiantata, la nave nordamericana si inabissò in pochi minuti, col suo carico prezioso

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
Gruppo sommergibili X, 30 genn.

Trenta giorni fa, alle 3 di notte, il sommergibile comandato dal tenente di vascello Giacomo Scano silurava e affondava con brillante manovra nelle acque del Mediterraneo occidentale, un grosso piroscafo nemico navigante in convoglio.

Trenta giorni fa, sì, proprio in notte di Capodanno; e in questa sta la straordinarietà dell'azione di cui finora soltanto il Bollettino di guerra di qualche giorno fa aveva dato la scarna e sgallarita notizia.

Prima di tutto si presenti questo giovane comandante tarantino, uscito dall'Accademia appena nel 1935, che ha fatto la sua carriera nell'arma subacquea, e in questa guerra, come comandante in seconda di uno dei nostri grandi sommergibili, s'è guadagnata una medaglia di bronzo al valor militare e una croce al valore per una serie di quelle ardite operazioni di trasporto e di sussidio alle primissime linee dei nostri fronti africani che le squadre dei sommergibili italiani ha compiuto a prezzo di infiniti e segreti eroismi, scrivendo col sangue e con le più silenziose offerte uno dei più bei libri di gloria di tutta la guerra.

Vapori in una camera di lancio

Scano è sposato; ma il suo volto è ancora quello di un ragazzo, così giovane appare e così sereno. Volto di un ragazzo, che però ha duramente vissuto, tanto che raro è il sorriso sulle sue labbra, e i suoi occhi sembra che vogliano sempre guardare più in fondo la cosa, o la persona con cui sta ragionando. Un ufficiale che spirò tanto simpatia; io la vidi partire una sera proprio da questa banchina, e la vidi partire impaziente di essere in mare prima che le ombre della sera venissero a sommergere il viola e il granata di un tramonto incantevole. Io la vidi partire: aveva tanta fiducia nell'esito della sua missione; e come ufficiale in seconda, aveva a bordo uno dei più brillanti protagonisti dell'ormai celebre film Alfa Tau, il quale, proprio per una eccezionale coincidenza, aveva vissuto le ore immediatamente precedenti la partenza per la missione quasi come il film le aveva descritte a suo tempo per l'emozione di milioni di spettatori.

Era una prova della bontà e della veridicità di quel documento cinematografico sulla vita dei sommergibilisti. Una vita nella quale c'è sempre tanto di realtà ma anche sempre un pizzico di romanzo, di fantasia e di poesia.

Tante missioni lunghe e estenuanti ha fatto Scano da ufficiale in seconda, e poi da comandante; ma è in questa missione che a lui, ai suoi ufficiali, al suo equipaggio sarebbe capitata la straordinaria avventura di trascorrere sott'acqua proprio quelle ore che allacciano un anno all'altro: l'ora suggestiva del Capodanno.

Il sommergibile del comandante Scano era partito dalla sua base uno degli ultimi giorni dell'anno scorso: aveva dovuto affrontare quasi subito un'esplosione di vapori nocivi che avevano procurato stordimento, malessere acuto agli uomini di una camera di lancio. Momenti drammatici a bordo, l'anno finiva male; e non si riusciva a vincere il guasto e a soffocare la possibilità di un avvelenamento collettivo; bisognava ritornare indietro, rinunciare alla missione.

E gli inglesi contavano tanto sul Natale, sul Capodanno, sulla tenerezza casalinga di questi giorni di festa cari al cuore degli italiani per tentare, a spese appunto della nostra proclamata bontà, rifornimenti, colpi di mano, ricognizioni lontane: nella loro livida opaca morale puritana, gli inglesi pensavano che i nostri marinai non avrebbero osato portare offese alle rotte proprio nelle notti sacre alla nascita di Gesù e alla benedizione dell'anno nuovo, e calcolavano allora di approfittare largamente, come quelli che di certe leggi morali vorrebbero fare scendo per sè stessi e arma invece contro gli altri.

Scherzi ingenui, saporiti

Ma la gente dei nostri sommergibili, ormai, lo conosce bene il nemico; ha ragione l'ammiraglio Degli Uberti quando dice che i nostri marinai, e specialmente quelli dei sommergibili, il nemico lo odiano documentatamente, cioè non per istinto, che può essere fallace, ma ragionatamente, come all'erede il coscienza di combattere per il bene, e che quindi deve odiare il male e affrontarlo e spesarlo dovunque lo incontri.

Allora il comandante Scano fece come in quella notte; curò la guardia; e che soprattutto in quella notte di Capodanno, fosse assiduo in torretta, che gli uomini degli idrofoni stessero attentissimi.

Quell'ultimo trascorso il 31 dicembre: l'anno 1942, a bordo di quel sommergibile emerso nel mare, si concludeva senza emozioni, ma pure era in tutti la speranza di poter fare un buon colpo; un quel buon colpo che poi doveva loro fruttare l'ambitissimo premio, un caloroso messaggio d'elogio del Capo di Stato Maggiore della Marina, eccellenza Riccardi, un «Bravo» effettuato dell'ammiraglio comandante in capo della squadra sommergibili, che particolarmente in quei giorni li aveva seguiti con tanta trepidazione.

Nelle ultime ore del 1942, i marinai liberi dai turni di guardia del sommergibile di Scano preparavano una festicciola. Schiararono le bottiglie di vino da sacrificare sull'ara ideale del gargoletto che tra poche ore avrebbe spiccato il suo volo; a sera, una o due per volta, per qualche minuto, quando il sommergibile era emerso, salirono in torretta a bere una sorsata d'aria fresca, a vedere le stelle, finalmente, a fumare l'ultima sigaretta del 1942.

C'era una pace in quel mare! Nulla, nulla a perdita d'occhio che non fosse il turchino cupo dell'acque. E pochi minuti prima di mezzanotte, il comandante ordinò l'immersione. Questo sommergibile del comandante Scano che ha conosciuto nel Mediterraneo, nel Tirreno, in Egeo, nell'Atlantico, nell'Artico, nei mari del Sud, tutte le emozioni, e dieci vittorie, volle iniziare l'anno nuovo nel suo elemento più segreto; volle ritornare sommergibilisti di bordo sturare le bottiglie negli abissi e negli abissi brindare alle avventure più belle e alle vittorie future.

Cara, indimenticabile festa di Capodanno sotto al mare! Uno spruzzare di canti, di voci allegre, di auguri, ogni bicchiere bevuto ad auspicio di lanci a segno su grandissime navi nemiche; tutta la flotta americana e inglese passava sulle bocche di quei marinai; e gli altri facevano coro gridando «già».

L'anno nuovo nel cuore di sessanta creature immerse nel mare, dentro la loro nave d'acciaio. Pareva squillassero le parole di una vecchia preghiera che era stata adottata da questo sommergibile:

«Doge, che dài nome a questa nave della Patria, e che per tutti i mari del mondo portasti il gonfalone scarlatto delle sue vittorie, Doge crociato, che hai rivolto al più dolce dei Santi la preghiera che li proteggesse nello sterminio del nemico; Doge, che per le tue virtù certo sei ora nel più puro giardino del cielo, porta al Signore l'ardente invocazione che questa nostra prora sia fatale al nemico!».

E poi candidi versi, strofe, concerto di fisarmoniche, ocarine, chitarre e auguri a tutte le sue Ninette del mondo; lettura di un messaggio del reparto motoristico al direttore di macchina e dei cannonieri al Comando; speciali feste all'ufficiale in seconda «signore dello schermo, turbamento delle ragazze, sicura promessa dei sogni femminili».

Scherzi ingenui, saporiti, salaria trasparente e colorata in ogni ambiente grigio-acciaio del battello.

Ogni tanto il comandante andava agli idrofoni e gridava: «Niente?».

Niente.

Deserto il mare. Alle 2 si tornò su.

Ma verso l'alba, dalla torretta si videro due ombre di prore, a sinistra sul mare, lontane quasi due miglia. La prima era un cacciatorpediniere snello e svelto; la seconda — lo si distingueva benissimo — un grande piroscafo con due ciminiere centrali, un albero a poppa e uno a prua; lo scafo aveva in pitturazione mimetizzante caratteristica di certe navi statunitensi e i suoi tre ponti bianchi spiccavano sul resto che rimaneva piattato in ombra. Era a pieno carico evidentemente.

Ancora alta sull'orizzonte la luna; e il comandante Scano non tardò un istante, manovrò decisissimo per l'attacco audace in superficie. Operò un lancio stupendo: colpì con i suoi siluri la nave nemica; ecco gli immensi scoppi, i sibili laceranti dei ponti schiantati dalle valanghe d'acqua che fanno impeto.

Immersione di disimpegno, e appena «sotto» gli idrofonisti distinsero nitidi i rumori sinistri dell'agonia del piroscafo, e poi i gorgogli marinati inconfondibili che accompagnano l'affondamento di una nave.

Vittoria!

La bandieretta nera degli affondamenti veniva preparata dai marinai per essere issata sull'asta della torretta.

Era la prima alba dell'anno nuovo.

Attilio Crepas

Pattuglia ungherese sul fronte russo. (Foto Varsany).

L'accanita battaglia invernale

Il valore delle truppe alpine italiane rifulge nella lotta che si svolge sul medio Don - I tedeschi respingono i poderosi attacchi nel Donez e a sud del Ladoga - Continuano i movimenti nella regione di Voronez

Il comunicato tedesco

Berlino, 30 gennaio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo della Forze Armate comunica:

L'aspra battaglia difensiva nel settore meridionale del fronte orientale perdura in alcuni punti con immutata violenza, mentre in altri, nel frattempo consolidati, la pressione nemica sta scemando.

A Stalingrado, situazione immutata: lo spirito dei difensori non è fiaccato.

Tra il Caucaso e il basso Don, movimenti delle nostre truppe procedono senza essere disturbati dal nemico.

Ripetuti attacchi avversari contro le nostre posizioni alternate ad oriente del medio Donez sono stati infranti in aspri combattimenti, che hanno causato gravi perdite al nemico. Le nostre truppe, passate al contrattacco, hanno sbaragliato una divisione di fanteria sovietica.

Nel settore ad occidente di Voronez, la battaglia di movimento prosegue. Poderose formazioni dell'arma aerea sono intervenute in appoggio ai combattimenti terrestri.

A sud del lago Ladoga, il nemico, coadiuvato da fuoco di numerose batterie e da formazioni di carri armati, ha ripreso i suoi attacchi su largo fronte. In duri combattimenti, parte dei quali svoltisi all'arma bianca, tutti gli attacchi sono stati sanguinosamente respinti. Nella sola giornata di ieri sono stati distrutti 42 carri armati.

Nei combattimenti svoltisi nel medio corso del Don si sono particolarmente distinte le truppe del 24.o Corpo corazzato tedesco ed il Corpo degli Alpini italiani. Ad essi hanno partecipato con successo anche i reparti di volontari del luogo.

Il nemico ha bombardato, di giorno e nelle ore serali, senza riportare alcun successo militare, due città portuali della costa francese dell'Atlantico. La popolazione civile ha subito gravi perdite. Otto degli apparecchi attaccanti sono stati abbattuti.

STALINGRADO

L'accerchiamento si serra anche sul fronte orientale - Il meraviglioso coraggio opposto dai germanici a tutti gli assalti nemici

Berlino, 30 gennaio.

La speranza dei bolscevichi, di aver ragione della resistenza degli eroi di Stalingrado, e di concludere la lotta in questo settore entro la data del 30 gennaio, è andata fallita.

Nonostante l'aggravarsi della situazione, a seguito del fatto che il nemico ha ora posto in movimento anche il fronte orientale del suo fronte di accerchiamento; nonostante l'immissione nella battaglia di nuove masse sovietiche, i difensori di Stalingrado continuano a opporre un meraviglioso coraggio a tutti gli assalti.

Dove le possibilità di resistenza minacciano forzatamente di declinare, soprattutto per il rarefarsi delle munizioni e per l'accrescersi degli altri elementi che rendono sempre più disuguale la lotta, gli eroi di Stalingrado riescono ancora a trovare un compenso nel tendere al massimo le loro energie combattive.

In questa lotta sovrumana, il loro morale resta altissimo. Ciò si è manifestato in modo impressionante nel fatto che essi sono riusciti a distruggere, nelle ultime 24 ore, altri cinque carri armati sovietici. Tale risultato è tanto più stupefacente in quanto l'aviazione nemica svolge incessanti attacchi a bassa quota, costringendo i difensori di Stalingrado a rimanere in permanenza accovacciati nei loro appostamenti. Fatti prudenti dalle perdite estremamente severe che hanno loro inflitto i granatieri germanici e i soldati romeni e croati, i sovietici cercano ora di utilizzare le profonde e ungate forze che si incidono nel terreno a oriente dell'isola di resistenza antibolscevica.

Con sangue freddo ammirevole, i granatieri germanici hanno lasciato che l'assalto nemico si sviluppasse ogni volta fin nelle immediate vicinanze dei loro appostamenti. Il fuoco è stato aperto quando le fanterie sovietiche si trovavano a solo una ventina di metri di distanza, ed ha avuto ragione ogni nuova ondata micidiali risultati.

Nella incapacità di cogliere la sperata decisione con attacchi diretti, i sovietici stanno accentuando in questi ultimi giorni gli attacchi aerei. Le zone di massima pressione continua ad essere quella a ovest e a sud-ovest di Voronez. In aspri combattimenti il nemico ha qui perduto, nella sola giornata di ieri, 56 carri armati.

All'estrema ala sud di questo settore contro l'attacco sovietico si è affermato ancora una volta l'epico valore degli alpini italiani schierati lungo lo sbarramento del medio Don.

Guido Tonella

Con ciò è stata possibile, sempre secondo le informazioni della suddetta agenzia, allargare considerevolmente lo sbarramento creato fra il Manic e il Don, e fra il Don e il Donez.

Sotto la salvaguardia di questo sbarramento, i previsti movimenti delle forze antibolsceviche si svolgono indisturbati. La zona di massima pressione continua ad essere quella a ovest e a sud-ovest di Voronez. In aspri combattimenti il nemico ha qui perduto, nella sola giornata di ieri, 56 carri armati.

All'estrema ala sud di questo settore contro l'attacco sovietico si è affermato ancora una volta l'epico valore degli alpini italiani schierati lungo lo sbarramento del medio Don.

Guido Tonella

Come si attuerà la mobilitazione di tutte le forze del lavoro

L'elemento femminile entrerà in funzione entro il primo marzo nel settore dello spettacolo ed entro il primo aprile in quello tranviario - I fattorini nati nel 1890 o più anziani rimarranno in servizio - Razionale impiego della mano d'opera nelle varie attività

Roma, 30 gennaio.

I provvedimenti emanati dal Ministero delle Corporazioni per la totale mobilitazione delle forze nazionali al servizio della Patria in guerra sono stati pienamente compresi nel loro contenuto e significato da tutto il popolo italiano.

Tali provvedimenti si suddividono in due categorie. Nella prima si aggruppano quelli già in corso di esecuzione concernenti la integrale sostituzione con elementi femminili del personale maschile con funzioni di maschera, bigliettaio, ecc., nei teatri, nei cinema e in altri locali di pubblici spettacoli, e del personale maschile con funzioni di fattorino o bigliettario nei pubblici trasporti, sia urbani che extra urbani. Nella seconda categoria s'inquadrano i provvedimenti in via di elaborazione, quelli, cioè, per i quali il Ministero delle corporazioni ha emanato le direttive cui intende uniformare la sua azione rinviando a un successivo momento la emanazione delle norme di attuazione.

Ciò dicasi per l'utilizzazione di numerose categorie di operai specializzati nell'artigianato per la sostituzione con mano d'opera femminile del personale maschile in alcuni settori del commercio, come i bar, caffè, ristoranti, negozi di abbigliamento, di mode, di generi alimentari, ecc., e per la mobilitazione e avviamento al lavoro delle donne.

Per quanto si riferisce alle sostituzioni che verranno effettuate nel settore del pubblico spettacolo e dei trasporti urbani ed extra-urbani possiamo precisare che gli organi competenti hanno già impartito le istruzioni di concreta applicazione. Nei locali di pubblico spettacolo, ad eccezione dei mutilati di guerra o per la causa nazionale e degli elementi appartenenti alla classe 1890 e più anziane, l'integrale sostituzione del personale maschile dovrà avvenire entro il prossimo 1.o marzo.

Data la particolare natura dei servizi e la gravità che si riscontra per talune mansioni, una maggiore elasticità è stata contemplata per la branca dei trasporti. Per questo settore il termine per la sostituzione del personale maschile avente funzioni di fattorino o bigliettario per alcune linee urbane e per alcune città, in genere le più importanti, è stato fissato al prossimo primo aprile. Inoltre, tenendo conto della compiessità del lavoro che alcuni fattorini svolgono, è stata ampliata la sfera delle eccezioni. Oltre ad avere, infatti, escluso i mutilati, si è provveduto ad elevare il limite di anzianità portandolo alla classe 1890. Pertanto la sostituzione non comprenderà coloro che sono nati in tale anno e i più anziani.

Ancora. Mentre per le linee tranviarie urbane la sostituzione, sia pure in un certo spazio di tempo, dovrà essere integrale, per i trasporti extra urbani, tenuto presente che i fattorini sono anche aiuto-conducenti, verranno osservati criteri di gradualità. E' da aggiungere altresì che, prelevata quell'aliquota che si rivelasse eventualmente utilizzabile per produzioni più importanti dal punto di vista bellico, il personale maschile che per effetto della sostituzione si renderà disponibile verrà immanti tutto reimpiegato nell'ambito delle stesse aziende di trasporto per coprire le deficienze di mano d'opera che in esse s'incontrano. Così, mediante la frequenza di opportuni corsi di specializzazione, e di perfezionamento, i fattorini potranno essere reimpiegati in seno alle stesse aziende come aiuto meccanici, autisti, personale addetto alla manutenzione delle vetture e a servizi di controllo ecc.

Circa la mobilitazione e l'avviamento al lavoro delle donne da noi preannunciato tempo fa, le indicazioni contenute nel comunicato ufficiale appaiono più che sufficienti a delineare la via che sarà seguita. Ci limiteremo, pertanto, a precisare che l'avviamento al lavoro delle donne concernerà in un primo tempo alcune classi giovani, le donne nubili che hanno superato il ventupassimo anno di età e che, rispettate le esigenze connesse ai lavori agricoli, al regolare svolgimento degli studi scolastici e all'attività delle amministrazioni statali e degli enti ed aziende di pubblico interesse, le donne stesse, se in possesso di titolo di studio, saranno occupate in uffici, se sprovviste di titolo, impiegate in occupazioni manuali. E' ancora utile confermare che l'impiego della donna italiana le nei solchi di patriottismo rifulgono attraverso i secoli, sarà attuato col pieno rispetto delle sue tradizioni morali e religiose e che, ogni qual volta si renderà necessario sull'aia e lavori massivi, non si mancherà di promuovere la costituzione di appositi gruppi che espliceranno la loro attività completamente separati dalle squadre di lavoratori.

E' innegabile che l'esecuzione di tutte le operazioni richieste dalla mobilitazione, dall'avviamento al lavoro e dal reimpiego di contingenti particolarmente elevati di mano d'opera impone compiti particolarmente vasti e complessi agli organi — P.N.F. e Ministero delle corporazioni — che sono chiamati a dirigere il servizio del lavoro. Nell'adempimento di questi compiti il Partito e il Ministero delle corporazioni, oltre ad essere agevolati dalla recente promulgazione di un complesso di norme legislative veramente organico e omogeneo — il testo unico delle leggi sulla disciplina dei cittadini in tempo di guerra e il relativo regolamento di esecuzione — non mancheranno, specialmente per l'istituzione e il funzionamento di corsi di specializzazione e di perfezionamento, di avvalersi della fattiva collaborazione delle associazioni professionali di categoria.

Si può infine notare che gli organi competenti, ai quali in ogni momento è stata a cuore la tutela dei legittimi interessi delle categorie lavoratrici italiane, non hanno trascurato di porre allo studio i vari problemi derivanti da questi spostamenti di mano d'opera da un settore produttivo all'altro, e specialmente quello del trattamento economico spettante ai prestatori d'opera trasferiti, soprattutto nell'intento di evitare che il reimpiego in un'altra attività possa determinare una diminuzione delle retribuzioni normalmente percepite.

A parte i casi in cui l'utilizzazione in mansioni di maggiore responsabilità e di più intenso lavoro porterà gli interessati a fruire di un maggior compenso, c'è da ritenere che, anche nell'ipotesi in cui questa situazione non si verificherà, si cercherà per quanto possibile di rispettare i diritti acquisiti e di escogitare quelle soluzioni — praticando magari un sistema analogo a quello dei richiamati alle armi — che valgano ad assicurare ai lavoratori e alle loro famiglie un trattamento economico presso a poco identico a quello di cui attualmente beneficiano.

La totale mobilitazione delle forze nazionali al servizio della Patria in guerra troverà certamente nella comprensione, nella disciplina e nel patriottismo sempre dimostrato da tutto il popolo nostro i più efficaci strumenti della sua migliore riuscita.

Medaglia d'oro alla memoria del gen. Federico Ferrari-Orsi e di un capitano pilota

Roma, 30 gennaio.

La medaglia d'oro al valore è stata conferita alla memoria del generale di Corpo d'armata *Ferrari Orsi Federico*, del X Corpo di armata, con la seguente motivazione:

«Comandante di Corpo d'armata, fortemente impegnato sul fronte egiziano in ripetute difficili circostanze, faceva rifulgere, oltre ogni limite di audacia, soldato fra i soldati, le sue mirabili doti di valorosissimo condottiero. Più volte decorato nelle guerre precedenti, ovunque presente nel teatro della battaglia, nulla risparmiava a se stesso, per di assicurare anche con l'efficacia dell'esempio il conseguimento degli obiettivi assegnati. Alta sua unità. Portatosi, incurante del gravissimo ed imminente pericolo cui si esponeva, sulla linea più avanzata, in zona aspramente battuta e contesa dall'avversario, al fine di ispezionare alcuni dispositivi di resistenza, cadeva colpito a morte, suggellando con il supremo sacrificio della vita la sua nobile ed eroica esistenza. Puro simbolo di ogni più alta virtù militare». Fronte egiziano, 18 novembre 1942-XXI.

La seguente ricompensa è pure stata assegnata alla memoria del capitano pilota Brondi Alberto, da Ferrara con la seguente motivazione:

«Valoroso comandante di squadriglia da caccia, più volte decorato al Valor Militare per le eroiche gesta compiute nei cieli di Spagna, di Malta e di Albania, si offriva volontario per condurre una audacissima azione di bombardamento in picchiata su di una portaerei facente parte di una imponente formazione navale nemica. Sfidando la fortissima reazione contraerea ed aerea avversaria, trascinando i suoi eroici gregari oltre ogni rischio, si lanciava sulla portaerei che veniva colpita duramente. Quindi, in impegnato combattimento con soverchianti unità da caccia, con ardore ed aggressività incomparabili le assaliva, riuscendo ad abbattere numerosi velivoli, finchè, sopraffatto, scompariva dal cielo della battaglia. — Cielo del Mediterraneo, 14 giugno 1942-XX».

Madre e figlia colpite nel sonno da esalazioni di acido carbonico

Pecoza Argentina, 30 gennaio.

Essendosi verificato un incendio lungo la canna fumaria nell'abitazione di tale Rita Richaud, vedova Prot, e non essendo stato spento a dovere, durante la notte, la fuliggine riprese a bruciare, provocando esalazioni di acido carbonico che sorprendevano nel sonno la Prot e la di lei figlia Bianca, di anni 12. Le due donne, sarebbero certo perite se sul fare del mattino alcuni parenti, avvedutisi del sinistro, non avessero sfondato la porta dell'abitazione. Nonostante il pronto intervento di un sanitario, le due donne sono state ricoverate in imminente pericolo di vita.

Travolta da un autocarro una giovane rimane schiacciata

Bergamo, 30 gennaio.

Un autocarro guidato dall'autista Pietro Galizio, appartenente all'impresa Bellini di Bergamo, investiva in via XX Settembre la giovane Liliana Angeretti, di anni 19. La giovanetta, che era ferma sul marciapiede di fronte a un negozio, è stata gettata a terra e investita in pieno da una ruota e il suo decesso è stato fulmineo. Il cadavere della vittima è stato trasportato alla camera mortuaria del cimitero.

Tre cavatori di pietra travolti ed uccisi da una frana

Livorno, 30 gennaio.

A Montenero, nel pomeriggio di ieri, mentre tre operai lavoravano in una cava di pietra della ditta Dodoli, in seguito a una frana, rimanevano sepolti sotto le macerie. Due di essi Pietro Amadori e Ottavio Mazzelli decedevano immediatamente, e il terzo, Filippi Gino, di anni 37, riportava gravissime ferite, per cui, trasportato all'ospedale dove il dott. comm. Bottari gli riscontrava contusioni multiple, la frattura della colonna vertebrale, la frattura del bacino e un enfisema alla faccia, veniva accolto con prognosi riservata.

Le condizioni del poveretto sono andate di minuto in minuto sempre più aggravandosi tanto che prima di sera decedeva.

CRONACA

Nuovo orario sulla Torino-Nord

Sulle Ferrovie Torino-Nord a partire dal 1.o febbraio andrà in vigore il seguente orario: *Partenze da Torino:* ore 7 per Cere, 7,43 feriale per Germagnano, 11,10 feriale per Cere, 12,10 feriale per Lanzo, 14,25 per Cere, 15,45 feriale per Cere, 17 feriale per Cere, 17,30 per Cere, 18,05 feriale per Cere, 18,40 feriale per Cere, 19,40 per Cere. — *Arrivi a Torino:* ore 6,27 feriale da Ciriè, 6,40 da Cere, 7,30 da Cere, 8,12 feriale da Ciriè, 8,31 feriale da Cere, 10,04 da Cere, 11,57 feriale da Germagnano, 14,14 feriale da Lanzo, 15,14 feriale da Cere, 17,56 feriale da Germagnano, 19,22 da Cere.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA - A - (Onde metri 263,2 - 283,5 - 304,8 - 420,8 - 566,7). - Ore 6,15-8,45: Concerto d'organo - 12,05 (circa): Quando Napoli canta - 12,10 (circa): «Il matto buono», scena di Lucio Ridenti - 13,40: Musica varia - 15,55: Cronaca di una partita di calcio - 17,05-18,35: Canzoni e melodie - 19,45: Riepilogo della giornata sportiva - 20,20: Canzoni da film - 21: Ventennale della Milizia: conversazione di Aure d'Alba - 21,10: Concerto sinfonico - 22: Notiziario letterario - 22,10: Canzoni in voga - 23 (circa)-23,30: Musica varia.

PROGRAMMA - B - (Onde metri 225,4 - 233,9 - 245,5 - 491,8 - 560,7). - Ore 16: Concerto sinfonico - 20,20 (circa): Musiche brillanti - 21: - Scrivin qualunque - tre atti di Arnaldo Boscolo (novità) - 23: Orchestra.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Si accentua in Australia il timore di un potente attacco nipponico

Nuovi angosciati appelli della stampa - Critiche alla strategia rooseveltiana e alla inattività anglosassone nel Pacifico

Berna, 30 gennaio.

(*S.*). L'appello di Curtin all'Inghilterra e all'America affinchè non dimentichino il pericolo che minaccia l'Australia e il comunicato ufficiale pubblicato dal governo di Canberra per portare a conoscenza che i giapponesi concentrano importanti forze terrestri e navali a nord-est della Nuova Guinea e hanno sbarcato truppe sulle coste meridionali della Guinea olandese, hanno trovato molta eco sia in Australia sia nella opinione pubblica delle Nazioni unite che nei paesi neutrali.

I giornali australiani esortano la popolazione a prepararsi a far fronte ad un grave pericolo. «Il nostro governo — scrive un giornale citato dall'*Exchange* — crede che il nostro paese sarà oggetto di un potente attacco nipponico. Le imprese che i giapponesi tenteranno, sorpasseranno per la loro violenza e per le forze che vi saranno impegnate, tutte quelle che hanno compiuto finora». Queste previsioni sono basate sui risultati delle ricognizioni aeree. Saranno confermate dai fatti?

Naturalmente nessuno può rispondere a questa domanda. Ma è comunque molto interessante il monito lanciato dal governo di Canberra agli alleati e soprattutto all'America affinchè non perdano di vista il Pacifico, mentre che assume uno speciale significato giungendo immediatamente dopo la conferenza di Casablanca nella quale, a quanto si rivela a Washington e a Londra, sono stati gettati i piani di nuove azioni contro l'Europa. L'Australia ha voluto così esprimere il suo malcontento per la strategia di Roosevelt, invitarlo a non illudersi di avere sul serio colato a picco la flotta nipponica a forza di bollettini e ricordargli i doveri derivanti dall'alleanza perchè, certo, il Giappone ricorda i suoi.

Il *Times* conviene che il pericolo non è immaginario perchè Curtin finora nelle sue previsioni ha visto giusto ed egli è in migliore situazione di tutti per giudicare. Per gli australiani difendere un così smisurato e spopolato continente contro un nemico così forte come quello nipponico è impresa troppo ardua. E Giappone ha enormi riserve pronte all'assalto dietro le sue posizioni avanzate e possiede inesauribili tesori naturali, frutto delle sue conquiste.

E' morta la signora Caillaux

Parigi, 30 gennaio.

In un castello della Sarthe è morta la signora Caillaux al cui nome è legato la nota uccisione del direttore del *Figaro*, Calmette, avvenuta nel 1914, una delle vicende giudiziarie più tipiche della Francia democratica.

Il "Foglio di Disposizioni,,

I nuovi Federali di Palermo e di Ancona e il Commissario delle Isole Jonie — Per il XIII Annuale della morte di Michele Bianchi

Roma, 30 febbraio.

Il Foglio di Disposizioni del P.N.F. reca:

1. — Il Duce, su proposta del Segretario del Partito ha nominato componente del Direttorio Nazionale e segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento di Palermo il fascista *Salvatore Gutto*, classe 1904, iscritto al P.N.F. dal 19-11-1919, squadrista, ferito per la Rivoluzione, tenente di fanteria, volontario combattente e mutilato in O. M. S., decorato di medaglia di bronzo al V. M., avvocato, già vice segretario del P.N.F., attualmente ispettore del P.N.F., in sostituzione del fascista *Attilio Tosi* nominato prefetto del Regno.

2. — Il Duce su proposta del Segretario del Partito ha nominato segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento di Ancona il fascista *Manlio Crespioni*, classe 1901, iscritto al P.N.F. dal 4-9-1920, squadrista, Marcia su Roma, tenente di fanteria, volontario combattente in A.O.I. e nell'attuale guerra, già componente del Direttorio federale di Ancona, in sostituzione del fascista *Fortunato Vicari*, nominato Prefetto del Regno.

3. — Il Duce su proposta del Segretario del Partito ha nominato commissario dei Fasci delle Isole Jonie il Segretario federale a disposizione medaglia d'oro *Francesco Borrace* in sostituzione del fascista *Gino Gaetano Fogazzia*.

Lo scambio delle consegne avrà luogo a Palermo ed Ancona mercoledì 3 febbraio alle ore 11 presenti i prefetti delle provincie rispettivamente dinnanzi ai seguenti gerarchi designati dal Segretario del P. N. F.: vice comandante generale della G.I.L. Alessandro Bonamici, ispettore del P. N. F. Piero Gazzotti; a Corfù lo scambio sarà effettuato il 1.o febbraio alla presenza del commissario civile delle Isole Jonie Piero Parini.

* *

Il *Foglio di disposizioni* del P.N.F. reca:

Il 3 febbraio XXI, ricorrendo il 13° annuale della morte del Quadrumviro Michele Bianchi, sono state disposte le seguenti manifestazioni:

Alle ore 9 a Belmonte Calabro sarà celebrata una funzione religiosa. Assisterà il vice segretario del Partito Carlo Scorza. Interverranno i gagliardetti dei Direttorii delle Federazioni dei Fasci di combattimento di Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria, il gagliardetto dei Fasci di combattimento di Milano, un reparto di fascisti universitari e un reparto di formazione della GIL.

Presso la Federazione dei Fasci di combattimento di Cosenza si darà inizio alla raccolta dei cimeli di Michele Bianchi, autorizzata dal Duce in seguito al voto espresso dalle Camicie nere cosentine. La organizzazione della manifestazione è affidata al Segretario della Federazione dei Fasci di combattimento di Cosenza.

Il Duce ha presieduto il Comitato dei prezzi

Si è oggi riunito alle ore 17, sotto la presidenza del Duce, il Comitato interministeriale di coordinamento per gli approvvigionamenti, la distribuzione e i prezzi. La riunione, sospesa alle ore 19, riprenderà martedì 2 febbraio alle ore 17.

La morte del sen. Mattioli

Macerata, 30 gennaio.

E' morto il conte Mattioli Pasqualini Alessandro, Senatore del Regno. Era nato a Cingoli il 1.o marzo 1863. Laureatosi in giurisprudenza a Bologna nel 1885, entrò nella carriera diplomatica e fu successivamente addetto alla ambasciata a Berlino ed a Copenaghen, consigliere d'ambasciata a Berlino (1895-1906), console generale a Budapest, inviato straordinario e ministro plenipotenziario nel Cile (1907), e a Rio de Janeiro (1909). Il 23 novembre 1909 fu nominato ministro della Real Casa, carica che occupò fino al 25 gennaio 1939.

Mettendo in moto un derivatore provoca la morte di un compagno

Verona, 30 gennaio.

L'operaio Alfonso Pancari, di anni 36, mentre era intento nello stabilimento Italcementi di Tregnago a riparare un derivatore, improvvisamente questo si metteva in moto schiacciando l'infelice operaio che decedeva sul colpo. Eseguite immediate inchieste è stato assodato che autore, sia pure involontario, della disgrazia, per aver messo in azione il motore, è stato l'operaio Giuseppe Castagna il quale è stato fermato dai carabinieri.